



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 29 GENNAIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELLE ASSENZE PER MALATTIA NELLA PA DOPO LA RIFORMA BRUNETTA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

11 SINDACI PER ABOLIZIONE LISTINO REGIONALE..... 7

LEGAMBIENTE, IN CAMPANIA 16 CASE ABUSIVE OGNI GIORNO..... 8

TRE REGIONI INSIEME PER APPENNINO PARCO D'EUROPA..... 9

INTESA CALABRIA-PIEMONTE PER IL PORTALE DELL'ISTRUZIONE 10

MARONI, COMUNE COMMISSARIATO PER ALTRI 6 MESI..... 11

RELATORE RITIRA PROPOSTA RINVIO TAGLIO POLTRONE 12

MANIFESTI ABUSIVI, I PARTITI SI FANNO GIÀ LA SANATORIA..... 13

IL SOLE 24ORE

PARTITO UNICO DELLA FURBIZIA 14

IL GOVERNO VARA IL PIANO ANTIMAFIA..... 15

Agenzia dei beni confiscati, codice unico, piano straordinario contro il lavoro nero 15

DENUNCIÒ I SUOI ESTORSORI: IL COMUNE DI LOCRI LO ASSUME..... 16

TRIBUTI ITALIA RESTA FUORI DALL'ALBO MINISTERIALE..... 17

LE CONSEGUENZE/I 500 comuni che si erano affidati alla società dovranno riscuotere in proprio o bandire una nuova gara

CHIESTA LA PROROGA DELLE «ABILITAZIONI»..... 18

AMMINISTRAZIONE DIGITALE, LA RIFORMA FA IL PRIMO PASSO..... 19

SCALETTA DI OBBLIGHI/Il testo fissa adempimenti e sanzioni per il passaggio ai nuovi assetti organizzativi e gestionali basati sulle tecnologie Ict

IL COMUNE PAGA I DANNI SE NON NOTIFICA L'ATTO..... 20

SOGGETTI A RISCHIO/I messi comunali non sono chiamati in causa perché il rapporto con l'agenzia delle Entrate è proprio dell'Ente

IL PROCESSO DEL LAVORO SENZA TASSA DI INGRESSO..... 21

Confermate le deleghe su usuranti e ammortizzatori

CONCESSIONI DEMANIALI AL 2015 22

I LAVORI/La commissione sfolta il numero di emendamenti - Tra le proposte la ricetta dell'Anci sulle zone franche urbane

REGIONI CON VETO SULLA BANDA LARGA 23

Illegittima l'esclusione del loro territorio dalla tutela paesaggistica

NO AI TAGLI DETERMINATI DALL'ALTITUDINE 24

ITALIA OGGI

MENO VINCOLI SUGLI APPALTI DELL'EXPO 2015..... 25

EDICOLE VERSO LA LIBERALIZZAZIONE 26

MULTE E RUOLI, ESTRATTO CONTO ON-LINE ANCHE PER L'INPS 27

Sarà possibile controllare le proprie posizioni debitorie con Equitalia

LE P.A. PIGRE DIETRO LA LAVAGNA 28

Arriveranno sanzioni per chi non si adegua al codice digitale

AL VIA IL PIANO CONTRO IL SOMMERSO..... 30

In campo 550 ispettori per 20 mila aziende edili e agricole

FISCO, COMMISSIONI TRASPARENTI 31

Ottenere copia della sentenza è diritto di ogni cittadino

MESSI LUMACA, IL FISCO VA RISARCITO..... 32

Comune responsabile verso l'amministrazione finanziaria

L'AVVOCATO INCASSA LA PARCELLA SE L'INCARICO DELLA P.A. È SCRITTO 33

UN VADEMECUM ANTIBUROCRAZIA 34

Sul web le istruzioni per ridurre i tempi dei procedimenti

L'ICI SI PUÒ PAGARE ANCHE IN NATURA 35

Il debitore potrà offrire al comune i propri immobili

LA LEGGE CONTRO LA TASSA SUI TELEFONINI SI È ARENATA ALLA CAMERA..... 36

MANIFESTI ELETTORALI VERSO IL CONDONO 37

Emendamento Pdl-Pd vuole estendere la sanatoria fino al 31/3

LA STRETTA SUI DIRIGENTI P.A. POTREBBE ESSERE ADDOLCITA 38

NON SI POSSONO TAGLIARE I FONDI AGLI ENTI MONTANI IN BASE ALL'ALTITUDINE..... 39

P.A., STIPENDI TUTTO COMPRESO 40

Nessun compenso al dipendente per attività extra

LA REPUBBLICA

DOPPIO INCARICO, SALVI 12 DEPUTATI TRE POLTRONE PER IL LEGHISTA MOLGORA..... 41

La giunta: non c'è incompatibilità con altre cariche

CAMERA, FINI SOSPENDE I DIPENDENTI-ASSENTEISTI 42

Indagati per l'uso del badge. "Atto a tutela di quelli che lavorano con serietà"

MILANO CHIUSA PER SMOG DOMENICA STOP ALLE AUTO 43

Polveri sottili oltre i limiti per 17 giorni consecutivi

IL MAL D'ARIA DELL'ITALIA FUORILEGGE 2 CITTÀ SU 3 44

E da Nord a Sud risanamento al palo

CACCIA NO LIMITS, ORA È APERTA TUTTO L'ANNO..... 45

Dal Senato ok all'emendamento. L'ira della Prestigiacomo: grave colpo di mano

CORRIERE DELLA SERA

FANNULLONI, QUANDO IL DUCE FACEVA COME BRUNETTA 46

ISCHIA, SCONTRI E PROTESTE ABBATTUTA LA PRIMA CASA 47

Notte di tensione con 4 feriti, poi ruspe in azione

CORRIERE DEL VENETO

LA REGIONE BLOCCA GLI INCENERITORI..... 48

Maggioranza divisa: votano Lega, Pd e parte del Pdl. Gli industriali: «Vince il partito del non fare»

LA STAMPA

CROLLO DI SAN GIULIANO CONDANNE CONFERMATE 49

La Cassazione: ma alcune pene sono da rivedere Sotto le macerie della scuola morirono 27 bambini

SICILIA, IL LUSSO DEGLI SPRECHI	50
---------------------------------------	----

Ecco dove finiscono i soldi che mancano per scuole e abitazioni

CALABRIA ORA

IL SINDACO MARIO CALIGIURI NEL CONSIGLIO DELL'ANCI.....	51
---	----

IL MATTINO NAPOLI

RIFIUTI, FONDI UE ANCORA BLOCCATI MISSIONE UE AD ACERRA	52
---	----

LITE SUI FONDI FAS IN CAMPANIA FERMI QUATTRO MILIARDI	53
---	----

Manca l'ok del Cipe ai piani di sviluppo prosegue il braccio di ferro Stato-Regioni

IL DENARO

IL SUD ALLA RISCOSSA E LO STRAPOTERE DEL NORD	54
---	----

Uno stato federale attuato in un momento in cui il dominio del Nord in ogni campo è dilagante può arrecare altri danni alla già fragile economia meridionale

REGIONE, DUE MESI DI TEMPO PER I PIANI URBANISTICI: SUL PIATTO 1 MLN.....	55
---	----

LEGGI DISATTESE PERCHÉ SI PRODUCONO NORME IN ECCESSO.....	56
---	----

GARE, CONDANNE ED ESCLUSIONI.....	57
-----------------------------------	----

Analisi di una recente pronuncia del Tribunale amministrativo del Lazio - Per i magistrati amministrativi l'esclusione non può essere decisa relativamente a condanne già estinte

FEDERALISMO FISCALE, SCELTA OBBLIGATA	58
---	----

Due le priorità: responsabilizzare gli amministratori e garantire la trasparenza

LE AUTONOMIE.IT**SEMINARIO**

La gestione delle assenze per malattia nella Pa dopo la riforma Brunetta

Il trattamento giuridico ed economico delle presenze e delle assenze negli Enti Locali è stato oggetto di recenti modifiche, introdotte dai Contratti collettivi di lavoro, dal Testo Unico sulla tutela della maternità e della paternità, dalla legge n. 102/2009 e dalla Riforma Brunetta con il D.lgs. 150/2009 sono intervenuti ancora in materia di malattia dei dipendenti della pubblica amministrazione. Da una parte si precisano alcune situazioni rimaste nell'incertezza, dall'altra vengono ripristinate le precedenti fasce di reperibilità al domicilio del lavoratore in malattia. L'occasione è importante: obiettivo del corso è ripercorrere tutte le problematiche connesse alle assenze per malattia dal duplice punto di vista del datore di lavoro e del dipendente, soprattutto alla luce delle ultime innovazioni. A partire dall'analisi delle competenze e responsabilità del dirigente, alla gestione di permessi, aspettative e congedi, alla programmazione e monetizzazione delle ferie, si approda alla gestione delle assenze per malattia e alle disposizioni sulla tutela di maternità e paternità. La giornata di formazione avrà luogo l'11 FEBBRAIO 2010 con il relatore il Dr. Gianluca BERTAGNA presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**SEMINARIO: LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE 94/2009 IN MATERIA ANAGRAFICA E DI STATO CIVILE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 4 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER SEGRETARIO COMUNALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DEI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DOPO LA LEGGE N. 166 DEL 2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA FINANZIARIA 2010 E IL DECRETO DI MODIFICA: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 FEBBRAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA GESTIONE DEL BILANCIO DI PREVISIONE DOPO LA FINANZIARIA 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 2 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 21 del 27 gennaio 2010** contiene i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 22 gennaio 2010 - Proroga dello stato di emergenza in relazione ai fenomeni di subsidenza in atto nel territorio dei comuni di Guidonia Montecelio e Tivoli in provincia di Roma.

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 19 gennaio 2010 Disposizioni concernenti la realizzazione del «grande evento» EXPO Milano 2015.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI - DECRETO 14 ottobre 2009 - Progetti attuativi del Piano sanitario nazionale e linee guida per l'accesso al cofinanziamento alle regioni e alle province autonome di Trento e Bolzano - Anno 2009.

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA**

11 sindaci per abolizione listino regionale

"Il rinvio della Commissione dei Capigruppo regionali a venerdì prossimo e l'inserimento all'ordine del giorno dei lavori di altre proposte di modifica che, seppur legittime, non trovano la condivisione della maggioranza dei gruppi presenti in Consiglio Regionale, destano serie e profonde preoccupazioni tra quanti, e sono tanti, oggi si battono con grande determinazione e convinzione per l'abolizione del "listino bloccato" in Calabria". Lo sostengono, in

una nota, i sindaci di Rogliano, Aiello Calabro, Malito, Grimaldi, Colosimi, Longobucco, Cleto, Serra Aiello, Belmonte Calabro, Acquaformosa e Lungro che, nei giorni scorsi, hanno aderito al movimento, promosso dal Presidente della Provincia di Cosenza, Mario Oliverio, in Calabria. "I calabresi - prosegue la nota - chiedono a viva voce che sia immediatamente cancellato uno strumento che, nato per consentire ai partiti di presentare candidature prestigiose di uomini e donne,

espressione vera della società civile, è diventato un momento di scambio e di mercanteggiamento politico da parte di ristrette oligarchie di partito che offende la democrazia e la libertà di scelta dei cittadini elettori. Essi non tollererebbero, pertanto, ulteriori rinvii che avrebbero il sapore di una vera e propria beffa nei riguardi di quanti credono nelle rappresentanze democratiche legate ai territori". "Nell'auspicare che la Conferenza dei Capigruppo regionali convocata per do-

mani, 29 gennaio, possa definitivamente cancellare il listino bloccato -conclude la nota degli undici Primi Cittadini della provincia di Cosenza - i sindaci sottoscrittori della presente nota si dichiarano sin da ora mobilitati a segnalare ai propri concittadini responsabilità, fughe ed omissioni e ad additare pubblicamente all'opinione pubblica calabrese i responsabili di eventuali rinvii, frutti di accordi ed intese politicamente inconfessabili".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ABUSIVISMO

Legambiente, in Campania 16 case abusive ogni giorno

In dieci anni in Campania sono state realizzate circa 60mila le case abusive, una media di 6000 all'anno, 500 al mese, 16 al giorno. Un affare gestito da ben 64 clan, il "gotha del cemento", che ha sviluppato un'imprenditoria complessa, che attraverso i mattoni ha voluto riaffermare il controllo del territorio. Sono le cifre della 'cemento connection' in Campania diffuse da Legambiente alla luce degli scontri nella notte per evitare l'abbattimento di un edificio abusivo ad Ischia. Ben il 67% dei comuni campani sciolti per infiltrazione mafiosa dal 1991 ad oggi - ricorda l'associazione - hanno tra le motivazioni di scioglimento proprio l'abusivismo edilizio.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Tre regioni insieme per Appennino parco d'Europa

Tre Regioni si impegnano a redigere progetti in grado di valorizzare l'Appennino come parco d'Europa, facendo leva sulle grandi risorse ambientali e culturali presenti nelle zone montane. È questo il senso del 'Protocollo d'intenti per l'attuazione della Convenzione degli Appennini' sottoscritto oggi a Sarzana dagli assessori all'ambiente di Liguria ed Emilia Romagna, Franco Zunino e Lino Zanichelli e dall'assessore ai parchi e alle aree protette della Toscana, Marco Betti. "Vogliamo - spiega l'assessore toscano Betti - mettere i nostri parchi in rete e dare il via ad iniziative di marketing territoriale, perché la parte settentrionale dell'Appennino diventi a tutti gli effetti un grande parco di valenza europea. È l'impegno congiunto a sviluppare azioni specifiche per la salvaguardia della biodiversità, la valorizzazione delle risorse storiche e culturali, il turismo sostenibile, la manutenzione attiva del territorio tramite il coinvolgimento diretto di cittadini e imprenditori locali e l'educazione ambientale rivolta ai giovani". Il programma d'area prevede infatti azioni per monitorare fauna ed ecosistemi e interventi per frenare la perdita di biodiversità. Saranno favoriti gli scambi culturali e le iniziative di promozione turistica nell'area compresa tra il delta del Po e le Foreste Casentinesi e si lavorerà nell'ambito della Carta europea del turismo sostenibile alla qualificazione dei servizi turistici e alla certificazione territoriale e ambientale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Intesa Calabria-Piemonte per il portale dell'Istruzione

Calabria e Piemonte insieme per promuovere, sostenere, indirizzare e coordinare la realizzazione dei processi innovativi nel settore dell'istruzione. Due regioni geograficamente distanti uniscono i loro sforzi per conseguire i migliori risultati possibili attraverso nuove e più efficienti forme di cooperazione istituzionale. Il Piemonte viene in soccorso della Calabria e la Calabria non ha timore reverenziale di confrontarsi con esperienze già collaudate per condividere una piattaforma telematica che accanto alla diminuzione dei costi dell'innovazione persegue l'obiettivo di migliorarne la qualità. Una cooperazione che sarà ufficializzata oggi pomeriggio, o a Catanzaro, in occasione della conferenza stampa di presentazione del Portale dell'Istruzione, frutto del protocollo d'intesa sottoscritto tra la Regione Calabria e la Regione Piemonte il 30 ottobre del 2009. L'incontro con i giornalisti è in programma alle ore 15,30, nella sala riunioni del Dipartimento Programmazione Nazionale e Comunitaria, in via Molè a Catanzaro. Parteciperanno il Vice Presidente della Giunta regionale della Calabria Domenico Cersosimo, il responsabile della U.O.A. Società dell'Informazione della Regione Calabria Giulio De Petra e, in rappresentanza della Regione Piemonte, Mario Scollo, responsabile dei Sistemi Informativi della Direzione Istruzione della stessa Regione Piemonte. "La complementarietà tra Nord e Sud - ha sottolineato il Vice Presidente della Giunta regionale Domenico Cersosimo nel presentare l'iniziativa - è un presupposto irrinunciabile per realizzare i processi di sviluppo della nostra economia, specie di quella fondata sulla conoscenza e sull'innovazione. In questa direzione va incoraggiata ogni forma di condivisione di investimenti e la diffusione di pratiche virtuose sviluppatesi anche in territori apparentemente lontani da noi, per-

ché solo attraverso l'integrazione di culture diverse e di forze e comunità differenti è possibile sperare nel buon funzionamento del Paese". Il Portale Istruzione risponde all'esigenza di poter disporre di informazioni dettagliate e aggiornate sul mondo scolastico calabrese. Grazie a questo sistema la Regione Calabria metterà il proprio patrimonio informativo a disposizione non solo della pubblica amministrazione, ma anche di tutti gli studenti, i docenti, i dirigenti scolastici e i cittadini interessati. L'accordo di collaborazione sottoscritto con la Regione Piemonte prevede il riutilizzo da parte della Regione Calabria di tecnologie software e la condivisione dell'utilizzo dei programmi contenuti nel Portale Istruzione della Regione Piemonte con particolare riferimento alla realizzazione dell'Anagrafe degli studenti e delle scuole, alla gestione dell'edilizia scolastica, dell'obbligo formativo, delle risorse per il diritto allo studio. Tra gli obiettivi strate-

gici del Portale Istruzione della Regione Calabria figura anche la realizzazione del Portale dell'Orientamento, strumento on line finalizzato ad accompagnare gli studenti, le famiglie e i docenti nella scelta del percorso da intraprendere dopo la conclusione della scuola secondaria di primo e secondo grado. Nel portale dell'orientamento sono contenute informazioni preliminari sull'offerta di istruzione regionale per gli allievi delle classi II e III delle scuole secondarie di primo grado e indicazioni sull'offerta formativa, universitaria e lavorativa regionale rivolta ai giovani che frequentano gli ultimi anni della scuola secondaria superiore. Nel Portale Istruzione saranno condivise, tra la Regione Calabria e la Regione Piemonte, anche informazioni e riflessioni sulle politiche di contrasto alla dispersione scolastica e all'abbandono e sugli indicatori di monitoraggio delle situazioni a rischio.

Fonte AGI

NEWS ENTI LOCALI**ROSARNO****Maroni, comune commissariato per altri 6 mesi**

"Abbiamo rinnovato oggi per altri 6 mesi il commissariamento del comune di Rosarno perché non ci sono le condizioni per tornare alle elezioni". Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, alla trasmissione 'Porta a Porta'. Il responsabile del Viminale ha definito la situazione nel comune calabrese, che nelle settimane scorse, è stato al centro di scontri tra immigrati e popolazione locale, "molto difficile" con la criminalità organizzata che mantiene un forte controllo del territorio. La situazione di Rosarno era di tale degrado che è intervenuto un problema di ordine pubblico - ha poi detto il ministro - lì c'era una serie di irregolarità tali da provocare una bomba sociale che è poi scoppiata. La lezione che ci è venuta - ha concluso - è che non devono succedere altre Rosarno". Lo stesso ha infine detto che una situazione "esplosiva" al cubo come quella calabrese oggi si registra a Castel Volturno" ed è per questo che il Viminale ha già predisposto un gruppo di lavoro con la partecipazione di Regione Campania e ministero del Lavoro "per disinnescarla".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MILLEPROROGHE****Relatore ritira proposta rinvio taglio poltrone**

Il dl Calderoli che rinvia al 2011 il taglio delle poltrone degli enti locali non entrerà più nel decreto Milleproroghe. Il relatore al provvedimento, Lucio Ma-
lan (Pdl), che in un primo momento aveva presentato un emendamento per far confluire il decreto sugli enti locali nel Milleproroghe ha ritirato la proposta di modifica. Il decreto, pubblicato nei giorni scorsi in Gazzetta Ufficiale, seguirà un proprio iter parlamentare. Nell'emendamento Ma-
lan c'erano anche novità su Roma Capitale che non fanno però parte del dl Calderoli e che al momento non avranno quindi seguito.

Fonte APCOM

NEWS ENTI LOCALI**EMENDAMENTO BIPARTISAN****Manifesti abusivi, i partiti si fanno già la sanatoria**

Sui piloni di cemento dei sottopassaggi, lungo i muri della città e addirittura sui vetri delle cabine telefoniche. Ogni posto è buono per affiggere i manifesti elettorali di questa campagna che, giorno dopo giorno, entra sempre più nel vivo. Faccioni sorridenti che "incartano" abusivamente ogni angolo libero e ben visibile delle città nel tentativo di accattivarsi la simpatia della maggioranza dei votanti. Una prassi che si ripresenta immancabilmente ogni anno a ridosso delle elezioni dato che i candidati, in modo assolutamente bipartisan, non si accontentano più degli spazi messi a disposizione dai Comuni sugli appositi tabelloni, ma vogliono esagerare. E se poi arriva la multa? Che importa, tanto poi c'è un condono e non paga niente nessuno. O meglio, per essere corretti, a quanto raccontano alcuni deputati, a fronte di sanzioni di diverse migliaia di euro, le federazioni dei partiti complici

dell'attacchinaggio abusivo, appena approvato il condono, finivano per pagare solo 1000 euro di multa. Da quest'anno però le cose cambiano. Di certo non nella sostanza, dato che, in modo bipartisan, l'agone politico ha deciso di difendere la libertà di attaccare ovunque i propri manifesti, ma nella tempistica. Infatti, questa volta, la proposta di sanatoria per le affissioni abusive presentata dai senatori Francesco Pontone del Pdl e Luigi Lusi del Pd arriva già prima delle elezioni. Un'idea inserita in un emendamento al decreto "milleproroghe" in discussione in commissione Affari Costituzionali che va a prorogare la sanatoria prevista dal "milleproroghe" 2009 fino al 31 marzo 2010 e che prevede di sanare le violazioni, anche ripetute e continuate, commesse versando, «per il complesso delle violazioni commesse e ripetute» mille euro «per anno e per provincia». L'esame del "milleproroghe" intanto entrerà

nel vivo dalla prossima settimana anche se sembra ormai certo, visti i tempi stretti per l'esame e l'elevato numero di proposte emendative, che il governo potrebbe ricorrere al voto di fiducia. Ipotesi meno probabile per il relatore Lucio Malan (Pdl) che commenta: «Escludo il ricorso alla fiducia ci sono molti emendamenti sui quali c'è un forte consenso a farli passare e quindi lo strumento migliore è l'esame parlamentare». Per quanto riguarda i contenuti, oltre all'introduzione dell'emendamento sui manifesti abusivi, le novità riguardano anche l'introduzione del "nodo" zone franche. Un emendamento che stabilisce come il ministero dell'Economia di concerto con lo Sviluppo economico e previa intesa con la Conferenza Unificata, stabilirà «le condizioni e le modalità di applicazione delle esenzioni fiscali, individuando specifici limiti temporali e di tipologie di destinatari». Un altro emendamento del

Pdl rinvia al 31 dicembre 2015 dal 31 dicembre 2012 la proroga delle concessioni degli stabilimenti marittimi, mentre il relatore ha ritirato l'emendamento che faceva confluire nel "milleproroghe" il decreto di rinvio al 2011 del taglio delle poltrone degli enti locali che seguirà un iter a sé. La Lega, invece, propone in un emendamento al "milleproroghe" che vede come primo firmatario Massimo Garavaglia, un aumento del 10% della tassa sui superalcolici per finanziare la detassazione degli investimenti in macchinari obsoleti per sostituirli con apparecchiature di nuova tecnologia. Infine un emendamento presentato dal relatore Malan, prevede che «al fine di sostenere la crisi di liquidità delle aziende del settore lattiero-caseario, l'importo della sesta rata è suddiviso in parti uguali tra le rimanenti rate, gravato dei relativi interessi».

Fonte IL TEMPO

POPULISMO/ITALIA

Partito unico della furbizia

Affiora qua e là, tra la legge Comunitaria 2009 che affronterà ora il terzo esame alla Camera e il consueto decreto milleproroghe, il cui nome di per sé evoca e conferma da anni una pratica sciagurata. Sì, ci sono elezioni alle porte, e il virus del populismo s'insinua rigoglioso nei palazzi dove si discutono e si producono le leggi dello stato. Brutta storia. Non nuova, certo, ma pur sempre una brutta storia che travalica i confini del malcostume parlamentare episodico e che, in un momento cruciale a cavallo tra la fine della crisi e una ripresa gracile e incerta, torna a mostrarci uno dei volti peggiori della politica. Si vota, si vota. Dunque, bando ai sottili distinguo. Il riformismo si fa piccolo piccolo, anzi evapora. È tempo di subemendamenti, di poche e convincenti parole. La finanza degli eccessi è o non è sotto tiro in tutto il mondo? Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha messo o no nel mirino le banche e le stock option dei manager? La politica italia-

na, anche lei, taglia corto, ritrovando addirittura l'unità. Un moto, uno scatto politico «né conservatore né progressista che supera e mantiene entrambe le posizioni» e che assomiglia molto all'«insorgenza populistica» descritta già negli anni Settanta dal grande politologo liberale Nicola Matteucci. Passa così al Senato, col voto favorevole del governo, il subemendamento dell'Italia dei Valori che stabilisce un tetto massimo agli stipendi dei vertici delle società quotate in Borsa e vieta le stock option per i banchieri. Particolare curioso: il tetto è quello stabilito per il compenso dei parlamentari, alla cui carriera retributiva sono già agganciati gli stipendi della magistratura, la stessa che lascerà vuote le sedie (in polemica contro il governo) all'inaugurazione dell'anno giudiziario. Intanto, con il leggendario Milleproroghe, si fa strada un nuovo condono edilizio, strumento per la verità tutt'altro che impopolare; a Ischia carabinieri e polizia sono stati presi a sassate la scorsa notte per

una serie di sequestri immobiliari anti-abusivismo. Orologio elettorale alla mano, avanza, in perfetto assetto bipartitico, anche il minicondono per le affissioni abusive dei manifesti politici. Invece stop, per il momento, alla sanatoria per gli stranieri "in nero" che prevedeva l'annullamento delle sanzioni per i datori di lavoro che si fossero auto-denunciati: un progetto trasversale fondato su una precaria idea di nuove cittadinanze. Ovviamente, a partire dal caso dal tetto agli stipendi dei manager, si cercherà ora di azzerare, o quanto meno ridurre al minimo, il sub-emendamento passato al Senato. Ma come si è detto sarebbe sbagliato derubricare l'episodio a incidente parlamentare occasionale. Dall'Italia dei Valori, che ha nei suoi geni un giustizialismo (sociale, oltre che giudiziario) tanto appuntito quanto demagogico, ci si può attendere un discorso centrato sul mercato e i "privati" che ingoiano lo stato e i suoi inermi cittadini e lo slogan sulla «privatizzazione dei profitti e so-

cializzazione delle perdite». Diverso, all'opposto (passando per le incertezze del Pd), il caso del centrodestra. Che aveva cominciato con l'idea di "abrogare" la cultura del Sessantotto e si ritrovava a barcamenarsi tra l'appoggiare un emendamento del partito di Antonio Di Pietro ed una serie di distinguo tra «equità retributiva e regole di mercato», finanza ed etica, che sembra obbedire più alla necessità tattiche del momento (elettorale) che a una rigorosa riflessione, in termini autenticamente liberali, su un tema decisivo che pure andrebbe fatta, ma senza intenti punitivo-giustizialisti e colpi di mano nelle aule parlamentari. E una brutta storia che speriamo venga archiviata presto. Per fortuna, almeno, sappiamo che dopo quelle del 21 marzo prossimo non ci sono altre scadenze elettorali fino al 2013. Contiamo da qui ad allora su emendamenti un po' meno inutilmente corsari e più utilmente ragionevoli ed efficaci.

Guido Gentili

IL SOLE 24ORE – pag.6**IL CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ** - Il consiglio dei ministri

Il governo vara il piano antimafia

Agenzia dei beni confiscati, codice unico, piano straordinario contro il lavoro nero

REGGIO CALABRIA - Il piano antimafia in dieci mosse è stato varato. E a Reggio Calabria, dove si è riunito il Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi ribadisce che mafia, camorra e 'ndrangheta sono una «terribile patologia per il Paese». Ma il Governo, sostiene il presidente del Consiglio, ha «già ottenuto risultati straordinari». Il Cavaliere attacca a tutto campo: stigmatizza «la brutta abitudine di fare fiction sulla mafia». E critica i governi del centro-sinistra: «Soltanto noi - sostiene - abbiamo fatto interventi efficaci contro la criminalità organizzata, da loro non c'è stato nulla». Il vertice del Pd non raccoglie la provocazione, il numero uno Pier Luigi Bersani invece replica: «Ci sono cose che male non fanno» e si riferisce al piano antimafia «ma si dimentica che il governo ha varato il ddl che limita le intercettazioni, quello sul processo breve e ha fatto una sanatoria sul rientro dei capitali». Secondo Bersani «sono tre bombe atomiche. Chiediamo al governo più coerenza». La conferenza stampa a Reggio Calabria, dopo la riunione di governo, è però un lungo elenco di misure che, al di là di ogni possibile critica, è

difficile contestare in modo radicale: la novità più grande, l'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati coglie anche il plauso di Libera, l'associazione di don Luigi Ciotti, e il centrosinistra la chiede da anni. Illustrato dai ministri dell'Interno, Roberto Maroni, e della Giustizia, Angelino Alfano, il progetto governativo prevede un disegno di legge - oltre al decreto legge per l'Agenzia - con numerosi punti d'intervento, anche se nessuno clamoroso. Nasce il codice delle leggi antimafia, che raccoglie e razionalizza le norme del settore dal 1965 a oggi. Si estende a tutto il territorio nazionale il sistema dei desk interforze provinciali, per integrare le informazioni e individuare i patrimoni da colpire. Quest'ultimo fronte diventa per la Dia-Direzione investigativa antimafia, la «missione prioritaria». Sul fronte ecomafie, si attribuiscono alle direzioni distrettuali antimafia la competenza sul traffico illecito di rifiuti e si estendono le operazioni sotto copertura delle forze di polizia a questo reato. Cambia il sostegno alle vittime del racket e dell'usura: l'ipotesi, ha annunciato Alfano, è di costituire uno «scudo di stato», un'assicurazione, che

tuteli e garantisca coloro che hanno il coraggio di denunciare gli estorsori e gli strozzini. In progetto anche l'estensione delle operazioni sotto copertura delle forze di polizia ai reati di estorsione, usura e a tutti i reati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Con l'intensificazione dell'uso della videoconferenza per l'esame di collaboratori e testimoni di giustizia. Sempre in tema di forze di polizia, prosegue - ha ricordato il ministro dell'Interno - il progetto di razionalizzazione delle sedi su territorio perché «è preferibile avere una caserma dei carabinieri che serve più paesi, con otto militari in grado di assicurare un servizio completo, piuttosto che una stazione in ogni paese con due carabinieri, che alle otto di sera deve chiudere». È poi in cantiere la realizzazione di una mappa della criminalità organizzata attraverso un sistema informatico chiamato "Macro". Il sistema sarà implementato con le informazioni provenienti dai gruppi provinciali composti da investigatori di polizia, carabinieri e finanza, e dai responsabili delle carceri. Si allarga poi a tutto il territorio nazionale la tracciabilità dei flussi finanziari degli

appalti, già prevista per la ricostruzione in Abruzzo e per l'Expo 2015 di Milano. Con la promozione della stazione unica appaltante per assicurare trasparenza, regolarità e economicità nella gestione dei contratti pubblici. Maroni poi ha detto che intende presentare in sede di Unione europea le cosiddette best practices italiane nella lotta alla criminalità organizzata. Non è solo uno spot: l'obiettivo concreto, invece, è ottenere il riconoscimento dell'esecuzione dei sequestri dei beni in tutti i Paesi Ue e armonizzare la normativa europea sul sequestro preventivo dei patrimoni dei mafiosi anche al di fuori dell'azione penale. Via libera, poi, a un piano straordinario contro il lavoro nero in Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Dopo i fatti di Rosarno, 550 ispettori controlleranno 20mila aziende. E il Guardasigilli ha sottolineato che «attualmente non esiste nella legislazione italiana la parola 'ndrangheta: ma da domani (oggi per chi legge, ndr), data di pubblicazione del decreto» sull'Agenzia, «la 'ndrangheta entra nella legislazione».

Marco Ludovico

LA STORIA - Premio per l'imprenditore che si è ribellato agli usurai

Denunciò i suoi estorsori: il comune di Locri lo assume

LOCRI - L'assunzione nel Comune di Locri e i suoi aguzzini incastrati. Due premi per Rocco Rispoli, ex imprenditore e primo testimone di giustizia in Italia a essere assunto in un Municipio dopo aver denunciato gli estorsori. Vittime di mafia sono state assunte ma mai finora persone che hanno osato ribellarsi alla criminalità organizzata e schierarsi con lo Stato. Rispoli, con l'ex socio Luca Rodino, il 16 settembre 2009 brindò all'operazione "Sharks" (squali), con la quale la magistratura reggina arrestò 25 persone legate alla potente cosca Cordi di Locri. Locri è la città che ha vissuto una ferita permanente per la morte violenta in un seggio elettorale, il 16 ottobre 2005, del vicepresidente del consiglio della Regione Calabria, Francesco Fortugno. Tra gli "squali" finirono dentro anche gli usurai che avevano distrutto, tra le altre attività imprenditoriali e commerciali della zona, la sua azienda agrituristica: un gioiello incastonato a Gerace, nel quale Rispoli aveva investito un milione dopo aver abbandonato la precedente occupazione di promotore finanziario. Per quattro anni, però, Rispoli e il socio sono stati nelle mani degli usurai che gli hanno portato via tutto e stavano per portargli via anche la vita. Rispoli ha pensato a lungo al suicidio, ma poi ha pensato che l'unica via d'uscita fosse la denuncia. «Solo di interessi - spiega al Sole 24 Ore - pagavo circa 4mila euro al mese. Mi hanno consumato dentro e alla fine, grazie anche alla mia famiglia, ho rotto il muro di omertà». Di quel gesto di ribellione compiuto, ancora oggi, Rispoli porta dentro le ferite, visto che non ha abbandonato le cure che lo aiutano a vivere. Il suo sforzo è stato premiato grazie all'intervento della Prefettura di Reggio Calabria e a una forzatura del sindaco di Locri, Fran-

cesco Macrì, che ora sfida chiunque a sconfessare quella delibera con la quale - con il consenso dell'opposizione - ha deciso di assumere Rocco Rispoli. Il perseguitamento normativo attraverso il quale l'amministrazione di Locri si è infilata per assumere Rispoli lo spiega lo stesso Macrì. «L'ex prefetto di Reggio Calabria, Francesco Musolino - spiega Macrì - ha spianato la strada all'attuale prefetto Luigi Varratta, dichiarando Rispoli non un comune testimone di giustizia, ma un collaboratore prezioso senza il quale sarebbe stato impossibile smantellare la rete di usurai denunciata. Sto attendendo la nota ufficiale della prefettura di Reggio Calabria, che proprio ieri ho saputo essere pronta, ma l'amministrazione comunale, già a fine novembre 2009, aveva equiparato Rispoli ai soggetti appartenenti alle categorie protette e approfittando del pensionamento di un dipendente, aveva deciso di

chiamarlo per assunzione diretta al suo posto». Una forzatura normativa che ha la benedizione della prefettura e della politica di una città nella quale non esiste neppure un'associazione antiracket e che da sempre è sotto il giogo delle 'ndrine. «Voglio vedere chi avrà il coraggio di impugnare questo provvedimento - si accalora Macrì - che oltretutto spianerà la strada alle decine di amministrazioni del Sud che potranno così dare un segno tangibile di contrasto alla criminalità». All'assunzione di Rispoli manca solo un tassello: la variazione di bilancio per la posta finanziaria da allocare alla voce "personale". Un passo ancora e poi, come spiega Macrì, che si è ritrovato attorno il vuoto e l'omertà della sua città, Rispoli sarà non più solo testimone di giustizia, ma anche di speranza per la sua terra.

Roberto Galullo

IL SOLE 24ORE – pag.35

CONCESSIONARI - Il Tar Lazio conferma la cancellazione Tributi Italia resta fuori dall'albo ministeriale

LE CONSEGUENZE/ I 500 comuni che si erano affidati alla società dovranno riscuotere in proprio o bandire una nuova gara

ROMA - Tributi Italia spegne di nuovo i motori e i comuni li riaccendono per incassare imposte e tasse. Il Tar del Lazio, al quale la società si era rivolta per appurare nel merito la legittimità della cancellazione dall'Albo dei concessionari - disposta per delibera il 9 dicembre 2009 dal ministero dell'Economia - il 27 gennaio ha respinto il ricorso della società. In questo modo, ha annullato la sospensione dell'efficacia della delibera ministeriale, in precedenza accordata dallo stesso Tar per poter giudicare poi nel merito, e ha dunque cancellato di fatto e di diritto la società dalla casella numero 75 dell'Albo dei riscossori. Immediata la risposta di Tributi Italia, che ieri mattina ha spedito al Consiglio di Stato la richiesta di un nuovo provvedimento cautelare d'urgenza (in attesa, anche qui, del merito) con il quale sospendere, ancora una volta, l'efficacia della cancellazione.

Una situazione sempre più complessa, anche perché i fatti si susseguono. Ieri, ad esempio, Tributi Italia ha dovuto sospendere l'invio di 86.974 preavvisi di pagamento in scadenza a fine gennaio per Ici, Tosap e Cosap e 1.053 ingiunzioni a seguito di verbali per infrazioni al codice della strada. Il valore complessivo del gettito è di circa 13,4 milioni. Non solo. Il 26 gennaio il Tribunale di Roma, sezione fallimentare, aveva concesso 30 giorni di tempo perché Tributi Italia presentasse richiesta di concordato preventivo. Ai comuni coinvolti dalla gestione di Tributi Italia (circa 500) non resta che seguire le indicazioni ministeriali: agire in economia (vale a dire riscuotere in proprio) o bandire una nuova gara (cosa che molti comuni hanno già fatto, confermando le motivazioni, vere o presunte, che spingono molti enti a esternalizzare il servizio di riscossione delle entrate pa-

trimoniali). Il merito della sentenza del Tar (emessa in Camera di consiglio il 13 gennaio ma depositata il 27) è netto. Oltretutto, nella sua opposizione, il ministero era supportato dai comuni laziali di Aprilia e Pomezia e da quello campano di Giugliano. In filigrana della sentenza si può leggere che le motivazioni con cui il ministero ha disposto la cancellazione della società, vale a dire la serie di irregolarità, ritardi e lenta dissolvenza imprenditoriale, in realtà sempre negate da Tributi Italia, sono state fatte proprie dai giudici amministrativi di primo grado. In particolare, si legge che la commissione ministeriale «è pervenuta alla cancellazione non perché, in passato, v'erano stati anche seri e gravi inadempimenti da parte della ricorrente verso un certo numero di enti concedenti, ma dopo che, a seguito di un prolungato e sostanzialmente irreversibile stato di crisi strutturale di tal socie-

tà, v'è stato un accertamento, in contraddittorio con questa, dell'impossibilità di rimuovere siffatte criticità e di mantenere un rapporto fisiologico con gli enti». Secondo i magistrati, il provvedimento di cancellazione è animato da una «una lunga e tortuosa vicenda, fatta valere in via di denuncia da parte di svariati enti al ministero, che manifesta almeno la tendenziale ma certa incapacità di tal società di mantenere i rapporti in modo preciso e impeccabile». In attesa di conoscere gli esiti della prossima tappa, sul campo ci sono 1.100 dipendenti di Tributi Italia ai quali non resta che sperare nella mano pubblica Equitalia attende con interesse la fine della controversia, così come le società private, pronte a dividersi la fetta di torta abbandonata sul vassoio delle entrate locali da Tributi Italia.

Roberto Galullo

Ascotributi - Audizione in parlamento

Chiesta la proroga delle «abilitazioni»

Accertamento e riscossione delle entrate locali hanno bisogno di certezze in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale. Vanno dunque rimossi gli ostacoli posti ai concessionari per svolgere queste attività. È quanto ha chiesto Asco Tributi locali ieri, in audizione alla commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Per ottenere questo risultato è necessario ridurre il capitale sociale (elevato a 10 milioni di euro) per i concessionari iscritti all'albo

ministeriale, prorogare la scadenza delle concessioni fissata al 31 dicembre 2010 ed eliminare gli ostacoli posti alle aziende per accedere al sistema informativo del ministero dell'Economia e delle Finanze. Il presidente dell'associazione di settore, Lanfranco Tavasci, ha sottolineato alcuni problemi delle aziende associate che operano nella fiscalità locale. Una delle maggiori preoccupazioni della categoria è l'elevazione, avvenuta nel 2009, del capitale delle società ad almeno 10 milioni

di euro. È stata quindi chiesta una modifica legislativa che possa «modulare alle realtà e all'importanza dei comuni gestiti» questo impegno finanziario. Inoltre, vista la scadenza delle concessioni, il 31 dicembre 2010, l'associazione ha evidenziato l'esigenza di ottenere un ulteriore differimento della scadenza dei contratti in corso. Infine, è stata sottolineata la mancata attuazione del principio della par condicio tra soggetti privati e pubblici che operano nella riscossione. Asco

Tributi locali ha denunciato il mancato rilascio, da parte dell'agenzia delle Entrate, delle autorizzazioni ad accedere ai dati dell'anagrafe tributaria, ai soggetti affidatari dei servizi di accertamento e riscossione delle entrate locali. Per l'associazione, c'è una disparità di trattamento rispetto a Equitalia Spa, «alla quale tale accesso è pacificamente consentito».

Sergio Trovato

CONSIGLIO DEI MINISTRI - Il governo ha avviato l'esame

Amministrazione digitale, la riforma fa il primo passo

SCALETTA DI OBBLIGHI/Il testo fissa adempimenti e sanzioni per il passaggio ai nuovi assetti organizzativi e gestionali basati sulle tecnologie Ict

ROMA - Il primo passo è fatto. Ieri il Consiglio dei ministri ha avviato l'esame del decreto legislativo che aggiorna e rende finalmente operativo con un corredo di sanzioni e obiettivi certi quel Codice dell'amministrazione digitale (Cad) varato cinque anni fa dall'allora ministro Lucio Stanca con l'obiettivo di tagliare del 25% gli oneri che la società deve sostenere per un'amministrazione poco efficiente. Il Dlgs attua la delega contenuta nell'articolo 33 della legge 69/2009 (la stessa legge che lancia il piano d'investimenti per la banda larga) e arriva dopo lunghi mesi di lavoro dei tecnici di palazzo Vidoni e a un anno esatto dal lancio del piano e-gov 2012, voluto da Renato Brunetta proprio per forzare al massimo il miglior utilizzo delle tecnolo-

gie informatiche e delle comunicazione nelle scuole, i tribunali e la sanità. Rispetto a quelle prime iniziative mirate, la riforma del Cad traccia ora il quadro regolatorio generale entro cui dovrà essere attuata la digitalizzazione dell'intera Pa, uno degli obiettivi prioritari del programma di governo. Il testo, che potrebbe ottenere il via libera già nel Consiglio dei ministri della prossima settimana, fissa la scaletta di adempimenti che tutte le amministrazioni dovranno affrontare per il passaggio (graduale e senza nuovi oneri per la finanza pubblica) a una gestione totalmente digitale delle proprie attività. Tante le modifiche apportate al vecchio Cad. Si prevede, per esempio, che tutti i pagamenti alla Pa avvengano per via telematica e che in ogni

amministrazione venga costituito un ufficio di coordinamento «fermo restando il loro numero complessivo» per la riorganizzazione e la diffusione delle tecnologie Ict. E ancora, vengono puntualmente definiti i criteri di utilizzo e validazione della posta elettronica certificata con tanto di sanzioni per i gestori in caso di malfunzionamento (tra l'altro è di pochi giorni fa la notizia della chiusura della fase di selezione delle offerte per la concessione del servizio di posta elettronica certificata gratuita per i cittadini e al primo posto è arrivato il raggruppamento temporaneo di impresa costituito da Poste Italiane, Postecom e Telecom Italia). Tra le altre curiosità il nuovo Cad introduce l'obbligo per le amministrazioni di attivare piani di continuità operativa

dei servizi in casi di calamità (le anagrafi non dovranno più sparire in caso di terremoto) o convenzioni aperte per consentire l'accesso alle varie banche dati, al fine di ottenere documentazioni già in possesso della Pa senza rivolgersi ai cittadini o alle imprese. E per rendere fruibili i dati di cui sono in possesso, le amministrazioni potranno anche promuovere piani di diffusione con lo strumento del project financing. A vigilare su tutto il processo sarà DigitPa (ex Cnipa): verranno premiate le migliori pratiche, che saranno diffuse e rese replicabili, e i risparmi ottenuti con il passaggio alle nuove procedure digitali saranno utilizzate per premiare il merito ma anche per nuovi investimenti in Ict.

Davide Colombo

Responsabilità se si dimentica l'accertamento

Il comune paga i danni se non notifica l'atto

SOGGETTI A RISCHIO/I messi comunali non sono chiamati in causa perché il rapporto con l'agenzia delle Entrate è proprio dell'Ente

Il comune è responsabile dell'attività dei messi notificatori, con la conseguenza che, se questi hanno ommesso di notificare un avviso di accertamento entro i tempi previsti, l'ente deve risarcire l'agenzia delle Entrate. Il danno in questo caso è commisurato all'entità della pretesa erariale contenuta negli accertamenti a prescindere dalla loro fondatezza. A chiarirlo sono le Sezioni unite della Suprema Corte con la sentenza 1627 depositata il 27 gennaio 2010. La pronuncia trae origine dalla richiesta di risarcimento danni avanzata a un comune dall'agenzia delle

Entrate, a seguito della mancata notificazione di tre avvisi di accertamento, annullati dal giudice tributario proprio perché non notificati. Secondo il tribunale, che accoglieva la tesi dell'ente locale, in conseguenza della richiesta di notifica si era costituito un rapporto di servizio diretto tra l'Agenzia e i messi comunali con la conseguenza che nessun danno poteva essere richiesto ma, al più, si configurava un'ipotesi di responsabilità erariale accertabile dalla Corte dei Conti. Di diverso avviso, invece, sia la Corte di Appello, sia le Sezioni unite, secondo le quali in

tema di notifica degli avvisi di accertamento tributario, qualora l'amministrazione finanziaria faccia richiesta al comune di provvedere alla notifica a mezzo dei messi comunali, si instaura tra amministrazione stessa ed ente locale, un rapporto di proposizione gestoria che deve essere qualificato come mandato "ex lege". L'eventuale violazione costituisce fonte di responsabilità esclusiva a carico del comune, non essendo ravvisabile l'instaurazione di un rapporto di servizio diretto tra l'amministrazione finanziaria e i messi comunali. Per quanto riguarda, invece,

la quantificazione del danno, secondo l'ente locale, esso non poteva commisurarsi alla pretesa erariale contenuta negli avvisi di accertamento non notificati, non conoscendosi la loro fondatezza, tantomeno l'eventuale esito di un contenzioso tributario. La sentenza chiarisce che il danno deve ritenersi in via presuntiva determinato in base alla pretesa fiscale salvo prova contraria, incombente in questo caso sul comune, circa l'insussistenza dei presupposti di fatto o di diritto.

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

LAVORO - L'aula di Montecitorio approva il Ddl «collegato» pronto per la quarta lettura

Il processo del lavoro senza tassa di ingresso

Confermate le deleghe su usuranti e ammortizzatori

ROMA - Via libera di Montecitorio, in una giornata caratterizzata dal voto sul filo di lana tra maggioranza e opposizione, al Ddl «collegato lavoro» che ora torna per la quarta lettura in Senato. Diverse le modifiche introdotte su un articolato lievitato dai 28 articoli della prima lettura a 52 e che, oltre a contenere norme assai eterogenee, assegna al governo deleghe a tutto campo: dalla previdenza dei lavoratori esposti ad attività usuranti alla riforma degli ammortizzatori sociali, dal riordino degli enti previdenziali fino alla semplificazione della normativa sui congedi e i permessi di lavoro. La novità che ha fatto più discutere è all'articolo 50, riscritto alla Camera per riconoscere la possibilità di assolvere agli obblighi scolastici anche attraverso un contratto di apprendistato. Una norma che rilancia uno strumento già previsto dalla legge Biagi ma che, in questi anni, non è andato oltre poche fortunate sperimentazioni locali. Nel testo approvato viene ribadito quanto era stato già disposto dal decreto attuativo della legge 30/2003, ovvero che per regolamentare il percorso parallelo di apprendistato e formazione dovranno essere definite intese tra i ministeri del Lavoro e dell'Istruzione con le regioni «sentite le parti sociali». Ieri sul punto è stato approvato un ordine del giorno proposto dal democratico Luigi Bobba e condiviso da tutta la Commissione lavoro, nel quale si impegna il governo a prevedere un congruo numero di ore di formazione, defi-

nendo con le aziende un percorso per i tutor. Sulle deleghe principali sono state confermate tutte le modifiche proposte dal relatore, Giuliano Cazzola (Pdl): c'è il criterio di priorità per l'accesso alla pensione dei lavoratori esposti ad attività usurante (valgono i contributi versati a parità dei termini di presentazione) che completa la clausola di salvaguardia sui conti pubblici introdotta al Senato, mentre sugli ammortizzatori sociali si precisa che una volta approvata la legge il governo avrà 24 mesi di tempo per attuare la riforma. Tra le altre misure approvate c'è la soppressione dei limiti al riscatto dei periodi di congedo di maternità fuori del rapporto di lavoro e l'estensione a tutti i dirigenti del Ssn della possibilità di an-

dare in pensione con 40 anni di contributi effettivi entro il limite dei 70 anni di età. I processi del lavoro tornano poi ad essere gratuiti. Ed è stata poi rivista la riforma delle procedure di arbitrato e conciliazione, estendendo a tutte le tipologie di lavoro il termine di 60 giorni per l'impugnazione dei licenziamenti. Su input della Lega sono state anche estese dal 2012 ai Vigili del Fuoco volontari le misure sulla pensione ai superstiti e le indennità per infortunio riconosciuti a quelli in servizio permanente. Mercoledì la maggioranza era stata battuta su un emendamento del Pd per le stabilizzazioni del personale universitario previsto dal decreto legge 112/2008.

Davide Colombo

MILLEPROROGHE - Rimborsi Iva sulla Tia ritenuti inammissibili

Concessioni demaniali al 2015

*I LAVORI/La commissione sfo-
lta il numero di emendamenti - Tra
le proposte la ricetta dell'Anci sulle zone franche urbane*

ROMA - Il cittadino può attendere. Il rimborso dell'Iva indebitamente pagata sulla Tia non supera il vaglio di ammissibilità degli emendamenti all'articolo 1 del Dl milleproroghe e torna ancora una volta nel cassetto. Il presidente della Commissione Affari costituzionali del senato, Carlo Vizzini (Pdl), aveva del resto annunciato che le inammissibilità non sarebbero state poche, né indolori. Con tutta probabilità anche l'ipotesi di una riapertura del condono edilizio potrebbe essere destinata a rimanere al palo. Oltre ai rimborsi Iva sono stati ritirati dallo stesso relatore al provvedimento, Lucio Malan (Pdl), le modifiche che sul rinvio di un anno del taglio delle poltrone locali e dei fondi a Roma capitale (norme già in vigore con Dl 2/10: si veda il Sole 24 Ore di martedì scorso). Comunque sia il flusso degli emendamenti non si è ancora arrestato. Anche ieri sono state depositate nuove iniziative di modifica al testo del decreto presentato dal governo. Il relatore Malan si è fatto carico delle istanze avanzate ieri dall'Anci sul depotenziamento delle zone franche. La soluzione viene ora rimessa nelle mani dell'Economia che, di concerto

con lo Sviluppo economico e d'intesa con la conferenza Unificata, dovrà emanare un decreto che stabilisca condizioni e modalità delle esenzioni fiscali, individuando specifici limiti temporali e di tipologie di beneficiari. Malan ha poi presentato un emendamento che prevede un'imposta di trasferimento dell'1% per i terreni agricoli. Per quanto riguarda la scadenza delle concessioni demaniali marittime, con una proposta sostenuta dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, viene proposto un allungamento dei tempi: dall'attuale 2012 al 31 dicembre 2015.

Tra i nuovi ingressi si segnalano anche la riforma dell'emendamento Malan sul blocco delle assunzioni nel pubblico se entro il 30 giugno 2010 non si è provveduto al ridimensionamento degli organici in misura non inferiore al 10 per cento. Una boccata di ossigeno per il comune di Roma per i debiti accumulati con i mondiali di nuoto: un nuovo emendamento del relatore fissa al 31 marzo 2010 il termine per il trasferimento al Campidoglio di 8 milioni di euro.

M.Mo.

IL SOLE 24ORE – pag.39

CORTE COSTITUZIONALE - La legge 133/2008 proteggeva dagli impianti solo beni dello stato, delle province e dei comuni

Regioni con veto sulla banda larga

Illegittima l'esclusione del loro territorio dalla tutela paesaggistica

Le regioni possono difendere il loro patrimonio indisponibile, opponendosi ai tracciati di reti di elevata tecnologia in corso di esecuzione. Questo è il principio posto con la sentenza 28 gennaio n. 20 della Corte costituzionale, depositata ieri. Cade così l'articolo della legge 133 del 2008 che non include i beni regionali tra quelli che possono essere tutelati in caso di realizzazione di reti e impianti in fibra ottica. Una serie di norme volte nel loro complesso a favorire la diffusione della cosiddetta «banda larga», consente l'installazione accelerata di tali reti ed impianti: per evitare che chiunque possa opporsi, imponendo modifiche a tracciati o ritardando i percorsi, una norma specifica (articolo 2 comma 14 della legge 133) prevede che i proprietari non possono opporsi alla installazione nella loro proprietà di reti e impianti interrati di comunicazione elettronica in fibra ottica, ad eccezione che si

tratti di beni facenti parte del patrimonio indisponibile dello stato, delle province e dei comuni. Una seconda condizione necessaria per opporsi ai tracciati delle nuove telecomunicazioni è che questi possano arrecare concreta turbativa al pubblico servizio che l'ente locale svolge su quell'area. La norma non tutelava le regioni ed il rischio di una sovrapposizione tra le progettazioni delle reti e la tutela dei beni regionali è stato ritenuto concreto dal giudice delle leggi: infatti l'occupazione e l'utilizzo del suolo pubblico per realizzare i nuovi tracciati non esige un autonomo titolo abilitativo (autorizzazioni, permessi di costruire). Quindi, senza la mediazione di un permesso di costruire o di un'autorizzazione ad occupare suolo pubblico, i soggetti realizzatori delle nuove dorsali avrebbero potuto sezionare liberamente i beni immobili del patrimonio indisponibile delle regioni, mentre nei confronti di analoghi beni

dello stato e dei comuni avrebbero dovuto operare con maggiore cautela. Oggi la Corte riconosce alle regioni, su impulso dell'Emilia Romagna e della Toscana, la possibilità di programmare e gestire i propri beni, cioè quelli corrispondenti alle funzioni amministrative loro affidate. Ciò che prima era patrimonio indisponibile dello stato, nel 1977 (Dpr 616) e nel 1998 (Dpr 112) è stato infatti trasferito localmente. Questo trasferimento è stato trascurato dalla norma del 2008 esaminata nella sentenza 20 del 2010 della Corte, poiché nell'agevolare il passaggio di fili e cavi di reti di comunicazione elettronica, non si era distinto tra i vari tipi di soggetti pubblici proprietari delle aree. Di conseguenza, la legge 133/2008 risultava tutelare in modo specifico i beni di proprietà dello stato e dei comuni, dimenticandosi tuttavia dei beni delle regioni. La competenza su parchi e foreste, terme ed acque minerali, ad esempio,

rientra tra le funzioni trasferite alle regioni insieme a beni immobili, beni che la legge del 2008 rischiava di travolgere senza possibilità di opposizione. Il giudice delle leggi ha quindi ritenuto irragionevole la tutela consentita ai beni dello stato e dei comuni e negata ai beni delle regioni, sottolineando altresì che senza un adeguato meccanismo di tutela dei propri beni, le regioni non riuscirebbero ad esercitare le funzioni loro affidate. All'indomani della dichiarazione di incostituzionalità parziale della legge 133, anche le regioni potranno quindi interloquire sui tracciati di reti e impianti di comunicazione in fibra ottica e in banda larga, tutelando i luoghi destinati a funzioni pubbliche, tutte le volte che i tracciati, le servitù, i cunicoli e gli interramenti possano interferire con i servizi affidati alle Regioni e con i relativi beni immobili.

Guglielmo Saporito

COMUNITÀ MONTANE**No ai tagli determinati dall'altitudine**

Nuovo tentativo, e detta «no» all'articolo 76, comma 6-bis, della manovra dell'estate 2008 (legge 133/2008), che tagliava di 30 milioni i fondi statali per le comunità montane e individuava «prioritariamente» i risparmi nell'assegno destinato agli enti che si trovassero a un'altitudine media inferiore ai 750 metri sul livello del mare. Messo co-

sì, il criterio «esorbita dai limiti della competenza statale» e quindi viola l'articolo 117 della Costituzione e, come suggerito dalla Regione Liguria nel ricorso, non è ragionevole perché non tiene conto delle «condizioni di maggiore o minore isolamento, di maggiore o minore difficoltà di comunicazione» che possono

rendere meritevole il sostegno. Peccato che lo stesso parametro torni nella Finanziaria 2010, che azzeri i fondi alle comunità e tramite le regioni assegna il 30% di queste risorse ai comuni montani in cui almeno il 75% del territorio si trovi sopra i 600 metri.

G.Tr.

ECONOMIA E POLITICA

Meno vincoli sugli appalti dell'Expo 2015

Deroghe alla disciplina del Codice dei contratti pubblici sulle varianti, sul subappalto, sulle concessioni, sulle tipologie di contratti, sulle garanzie contrattuali, sulle approvazioni dei progetti, sul conferimento di collaudi e direzioni lavori. Le prevede l'ordinanza del 19 gennaio 2010, n. 3840, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale di mercoledì, firmata dal presidente del consiglio. L'ordinanza fa seguito alle richieste formulate direttamente dal commissario straordinario, il sindaco Letizia Moratti, che con due note di settembre e novembre 2009, aveva «rappresentato l'esigenza di avvalersi di talune ulteriori deroghe alla normativa ordinaria,

finalizzate in particolare alla realizzazione del programma delle opere pubbliche». Le deroghe, avendo qualificato l'Expo 2015 come grande evento, sono connaturate alla gestione commissariale, ma in questo caso l'esigenza è quella di prevederle espressamente. L'elenco è lunghissimo e comprende praticamente tutte le fasi in cui si articola l'iter realizzativo di un'opera pubblica di cui al Codice dei contratti (dlgs 163/06) a partire dalle norme sulla programmazione, per arrivare a quelle sulla tipologia e l'oggetto dei contratti di lavori, forniture e servizi (l'articolo 53), che consentiranno di affidare appalti con contenuti anche diversi da quelli previsti dal Codice.

Fra le altre norme di rilievo che vengono derogate vanno segnalate tutte quelle concernenti le concessioni di lavori pubblici, ivi comprese quelle relative alla finanza di progetto, con la conseguenza che si potranno introdurre fasi procedurali diverse (o ridurle), fino a toccare anche la durata delle stesse concessioni e gli altri elementi tipici di questi contratti. Si potrà, poi evitare di seguire le norme del Codice sui termini per l'invio delle offerte, sia nei settori ordinari, sia in quelli speciali (acqua, energia e trasporti), così come le norme sulle garanzie (cauzioni provvisorie, definitive, polizza del progettista) e quelle sull'affidamento con il criterio del prezzo più

basso. Sarà inoltre possibile saltare i limiti in materia di varianti (art. 114) e di subappalto (art. 118) con la conseguenza che, come proposto dal governo per il piano carceri, il limite del 30% per affidare i lavori della categoria prevalente potrebbe essere innalzato al 50% o più. Infine, mano libera anche sull'affidamento dei collaudi e della direzione dei lavori, fasi decisive per la buona riuscita dell'opera; si potrà bypassare anche l'obbligo di seguire le norme della Legge Merloni per quelle materie per le quali non è entrato in vigore il nuovo regolamento del Codice (ad esempio per l'appalto integrato).

Andrea Mascolini

Per aprire una rivendita basterà la Dia

Edicole verso la liberalizzazione

Per aprire una rivendita di giornali e periodici basterà presentare al comune una dichiarazione di inizio attività (dia). Sta finalmente per arrivare anche in Italia la liberalizzazione nel mercato della diffusione della stampa quotidiana e periodica, attesa da anni e richiesta a più riprese dall'Autorità Antitrust. La riforma del settore è contenuta nell'articolo 71 dello schema di decreto legislativo che recepisce la cosiddetta direttiva servizi ed è attualmente in discussione presso le commissioni di Camera e Senato. Attualmente, il decreto legislativo 170 del 2001 stabilisce che i

comuni si dotino di piani di localizzazione di edicole e giornali potendo aprire nuovi punti vendita solo dopo aver ottenuto dal comune stesso un'autorizzazione. Autorizzazione che viene concessa sulla base del piano e di alcuni requisiti: densità della popolazione, caratteristiche urbanistiche e sociali delle zone, entità delle vendite di quotidiani e periodici negli ultimi due anni, condizioni di accesso ed esistenza di altri punti vendita. D'ora in poi, questa disciplina si applicherà solo nei centri storici e nelle altre aree di pregio artistico, storico, architettonico e ambientale, prescin-

dendo dunque da considerazioni di natura economica. In tutti gli altri casi, sarà sufficiente presentare la dichiarazione di inizio attività agli sportelli comunali. E questo varrà anche per i punti vendita non esclusivi, ossia quegli esercizi commerciali che dal 2001 possono vendere giornali o periodici. Un elenco esclusivo di cui fanno parte bar, tabaccherie, distributori di benzina, librerie, supermercati e negozi specializzati. Si tratta di norme che vanno nella direzione indicata fin dal 2004 e ribadita a ottobre dello scorso anno dall'Antitrust, che aveva anche richiesto una più stringente

applicazione del principio di parità di trattamento tra le testate, messo a dura prova da tutti gli inserti e i gadget allegati ai giornali che affollano le edicole e rendono difficoltoso il lancio di nuove iniziative editoriali. L'iter parlamentare del provvedimento, che dovrebbe concludersi entro fine gennaio, è reso complicato dalla complessità della direttiva che riguarda tutte le professioni regolamentate: le commissioni prima di esprimersi attendono che si pronunci la conferenza stato-regioni.

Paolo Onorati

Adempimenti telematici

Multe e ruoli, estratto conto on-line anche per l'Inps

Sarà possibile controllare le proprie posizioni debitorie con Equitalia

Al via, da martedì 26 gennaio, anche per gli iscritti Inps l'accesso all'estratto conto on line di Equitalia. L'iniziativa coinvolgerà i circa 3,5 mln di possessori pin dell'istituto di previdenza nazionale che con i dati informatici Inps potranno affacciarsi sulla propria finestra e verificare la posizione debitoria con la società di riscossione. Dopo i sette milioni di possessori della carta nazionale dei servizi ora è il turno di un'altra fetta di contribuenti che in questo modo controlleranno se hanno pagato una cartella, o se la sentenza del

giudice di pace che annulla la multa sia effettivamente arrivato all'agente della riscossione. Lo strumento si chiama Estratto conto ed è stato lanciato da Equitalia, la società guidata da Marco Cuccagna, a luglio 2009, consente di prendere visione della propria posizione debitoria inserendo codice fiscale o partita Iva e selezionando provincia di residenza per le persone fisiche e sede legale per le società. A ottobre 2009, il primo bilancio dell'esperienza e l'apertura dell'utilizzo ai possessori di carta nazionale dei servizi. In questo modo

e così sarà anche per i contribuenti con pin Inps, i soggetti interessati e dotati o di Csn i di pin Inps potranno evitare la procedura di invio postale prevista per ottenere le credenziali di accesso al cassetto fiscale. Il primo bilancio per Equitalia ha preso in esame il periodo dal 7 luglio al 20 ottobre 2009. In questo arco di tempo gli accessi al servizio sono stati 250 mila. Il servizio è consultabile in tutte le province gestite da Equitalia. Al top del monitoraggio tra le città che hanno utilizzato di più lo strumento figura Napoli con oltre 42 mi-

la consultazioni, Roma con 31 mila, e Milano (26 mila circa). La maggiore affluenza nell'arco della settimana è stata registrata tra mercoledì e giovedì (più di 100 mila consultazioni in tutto), ma c'è anche, circa il 10% dei contribuenti che si riserva un'occhiatina ai ruoli a proprio carico durante il fine settimana. Le cartelle inserite sono consultabili a partire dal 2000 e se si sono effettuati più cambi di residenza bisogna fare più ricerche.

Cristina Bartelli

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Primi passi per il restyling. Amministrative il 28 e 29 marzo

Le P.a. pigre dietro la lavagna

Arriveranno sanzioni per chi non si adegua al codice digitale

Parte il restyling del codice dell'amministrazione digitale. Con sanzioni per le p.a. che non si adegueranno ma anche meccanismi premiali per le più virtuose. Il Consiglio dei ministri ha avviato ieri l'esame dello schema di decreto legislativo, predisposto dal Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, che integra e modifica il vigente Codice dell'amministrazione digitale, emanato nel 2005, alla luce, spiega una nota di palazzo Chigi, della rapidissima evoluzione delle tecnologie informatiche che ha reso obsolete alcune definizioni e previsioni normative in esso contenute. Obiettivo principale del provvedimento è modernizzare la pubblica amministrazione con l'individuazione e la diffusione dei più evoluti strumenti tecnologici in modo da semplificare i rapporti con cittadini ed imprese e fornire risposte sempre più tempestive. "Sarà così possibile avvicinare di più la pubblica amministrazione alle esigenze dei cittadini, e, sotto il profilo economico, conseguire un forte recupero di produttività, decisivo ai fini del superamento dell'attuale congiuntura economica". Una nota del dicastero di Brunetta mette a fuoco le finalità dell'intervento che punta ad "allineare le amministrazioni italia-

ne a quelle dei Paesi più avanzati. Altrimenti strutture obsolete e procedure interminabili continueranno a gravare il sistema Italia di costi e di adempimenti tali da scoraggiare l'afflusso di capitali internazionali a vantaggio di Paesi, anche emergenti, che hanno più decisamente imboccato la strada della modernizzazione e della semplificazione amministrativa". Con il restyling, per dare effettività all'impianto del Codice, scatteranno misure premiali e di sanzione così come meccanismi di incentivazione a favore delle Amministrazioni più virtuose, garantendo loro la possibilità di riutilizzare, almeno in parte, i risparmi ottenuti grazie alle tecnologie digitali. Nell'osservanza di tali criteri, il decreto persegue le seguenti finalità principali: premiare le migliori pratiche; assicurare un miglior servizio e relazioni semplificate con i cittadini e le imprese; implementare e controllare la digitalizzazione dell'Amministrazione e alimentare tale processo con i risparmi derivanti dalla riorganizzazione delle strutture e dei servizi; incrementare la sicurezza dei dati, dei sistemi e delle infrastrutture. Il tutto non sarà realizzato subito: il decreto prevede infatti un ragionevole lasso di tempo ma impone che vengano utilizzate le risorse umane, strumenta-

li e finanziarie disponibili, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, come previsto dalla legge delega. L'esame dello schema di decreto legislativo proseguirà in una prossima riunione del Consiglio. **Altre misure.** A norma della recente legge di contabilità (n.196 del 2009), il Consiglio dei Ministri ha approvato l'aggiornamento 2009 del Programma di stabilità per l'Italia (articolo 7, comma 2, lettera g)), che verrà presentato al Parlamento e successivamente al Consiglio dell'Unione europea ed alla Commissione, nonché la Nota di aggiornamento 2010-2012 (articolo 10, comma 3), che dà conto degli interventi correttivi adottati dal Governo in conseguenza degli scostamenti degli andamenti di finanza pubblica rispetto agli obiettivi prefissati. Il Ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha annunciato che le prossime elezioni amministrative avranno luogo nei giorni 28 e 29 marzo. Sono stati poi approvati i seguenti provvedimenti: su proposta del Ministro degli affari esteri, Franco Frattini un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione del Protocollo di modifica alla Convenzione sull'uso dell'informatica nel settore doganale; su proposta del Ministro della giustizia, Angelino Alfano uno schema di decreto legislativo, anticipato su Italia-

Oggi del 26 gennaio 2010, che istituisce l'Albo degli amministratori giudiziari, in attuazione alla delega conferita al Governo dalla legge n. 94 del 2009; l'iscrizione sarà possibile per chi, iscritto da almeno dieci anni nell'Albo professionale dei dottori commercialisti o degli avvocati, abbia svolto concretamente l'attività di custodia, amministrazione e conservazione di beni sequestrati; è prevista anche una sezione di "esperti" in gestione aziendale. Le Commissioni parlamentari esprimeranno parere sul provvedimento. E' stato poi prorogato, su proposta del Ministro dell'interno, Roberto Maroni, lo scioglimento del Consiglio comunale di Rosarno (Reggio Calabria) al fine di consentire il completamento delle azioni di risanamento delle istituzioni locali, interessate da fenomeni di criminalità organizzata. Al fine di completare gli interventi di contrasto alle criticità in atto nell'isola di Pantelleria (per crisi del sistema portuale e di approvvigionamento idrico) e nello stabilimento Ecolibarna di Serravalle Scrivia, in provincia di Alessandria, per problemi ambientali, il Consiglio ha deciso di prorogare i relativi stati d'emergenza già dichiarati. Il Consiglio ha autorizzato il Ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Bru-

29/01/2010

netta, ad esprimere il parere favorevole del Governo sulla modifica degli Atti di indirizzo per i contratti collettivi nazionali di lavoro delle aree III e IV della dirigenza del servizio sanitario nazionale (biennio economico 2008-2009). Su proposta del Ministro della salute è stato approvato l'Atto di indirizzo

per il rinnovo degli Accordi collettivi nazionali del personale convenzionato: medici di medicina generale, pediatri di libera scelta e specialistica ambulatoriale (quadriennio normativo 2006-2009 e biennio economico 2008-2009). **Nomine.** Il Consiglio ha deliberato: su proposta del Ministro

dell'economia e delle finanze: promozione del generale di divisione della Guardia di finanza Saverio Capolupo a generale di Corpo d'armata; su proposta del Ministro della salute: nomina di Vincenzo Lorenzelli a Presidente dell'Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico "Giannina Gaslini" di Ge-

nova; su proposta del Ministro della difesa: promozione dell'ammiraglio di divisione del Corpo di stato maggiore della Marina Andrea Toscano ad ammiraglio di squadra.

Giovanni Galli

CONSIGLIO DEI MINISTRI/Controlli straordinari in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia

Al via il piano contro il sommerso

In campo 550 ispettori per 20 mila aziende edili e agricole

Saranno 20 mila (10 mila agricole e 10 mila edili) le aziende del Mezzogiorno a finire nei prossimi mesi nel mirino degli ispettori del lavoro, dell'Inps e dei carabinieri, con un impiego straordinario di 550 unità, 50 delle quali reperite attraverso la mobilità regionale. Quattro le regioni coinvolte dal piano di vigilanza e lotta al sommerso messo a punto dal ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, e approvato ieri dal consiglio dei ministri: Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. A dare impulso alle verifiche straordinarie i recenti eventi avvenuti a Rosarno (in cui, spiega il ministero, «l'utilizzo di manodopera irregolare da parte delle aziende agricole locali ha avuto forte ripercussione anche sul piano sociale»), ma la situazione non si presentava di certo rosea. I risultati dell'azione ispettiva condotta nel 2009 hanno infatti dimostrato una diffusa situazione di irregolarità sostanziale. A fronte di una diminuzione delle violazioni di carattere formale, infatti (-28%, tenuta del libro unico del lavoro), sono fortemente aumentate le violazioni accertate in materia di lavoro nero

(+44%), di appalti e somministrazione (+193%), di orario di lavoro (+118%), di rispetto dello Statuto dei lavoratori (+208%), di truffe nei confronti degli Istituti (+483%), di sicurezza sul lavoro (+53%). Da qui la decisione di intervenire nelle quattro regioni, «più sensibili alle problematiche del lavoro irregolare», e in particolare nei settori edile e agricolo «anche in considerazione delle connesse problematiche di infiltrazioni criminose». Sul fronte dell'agricoltura, gli interventi saranno concentrati sulle attività di raccolta stagionale dei prodotti agricoli che richiedono maggiore impiego di manodopera. È stata quindi predisposta una calendarizzazione nei diversi ambiti geografici che tiene conto delle principali colture effettuate nei diversi periodi dell'anno. Per esempio, in Calabria saranno sottoposte a ispezione le aziende delle province di Cosenza, Crotone e Reggio Calabria che coltivano agrumi, olive, patate, pesche, uva o finocchi. Nel mirino degli ispettori invece le aziende di Caserta Napoli e Salerno impegnate nella produzione di pomodori o di tabacco. L'obiettivo è quello di verifica-

re 10 mila aziende agricole, 2 mila in Calabria, 2.500 in Campania, 3 mila in Puglia, 2.500 in Sicilia. Sul fronte dell'edilizia le ispezioni saranno condotte sia nell'ambito degli appalti privati sia di quelli pubblici in cui è opportuno concentrare l'attenzione sulla correttezza delle procedure di appalto e subappalto e sul rispetto delle normative antimafia. I controlli serviranno a verificare le condizioni generali di tutela del lavoro e un monitoraggio della cantieristica esistente che potrà consentire un esame oltre che del lavoro irregolare anche dello stato di attuazione della disciplina in materia di salute e sicurezza. Anche in questo caso saranno dieci mila i cantieri da sottoporre a verifica, dislocati in tutte le 24 province delle regioni interessate: 1.346 in Calabria, 3.814 in Campania, 2.564 in Puglia e 2.276 in Sicilia. Il piano straordinario varato ieri mette in campo 550 ispettori tra quelli del lavoro, ispettori dell'Inps e militari dell'arma dei carabinieri, il cui supporto logistico sarà necessario soprattutto in agricoltura, per il confinamento dei luoghi di raccolta dei prodotti agricoli anche

al fine di evitare la fuga di eventuali lavoratori irregolari. Non solo: per non rallentare le attività ispettive, saranno coinvolti anche i locali commissariati di polizia, che si occuperanno invece delle procedure di identificazione di eventuali clandestini, per le operazioni di rimpatrio. A coprire i costi dell'operazione saranno destinati quasi 2 milioni di euro che serviranno a sostenere gli oneri relativi a trattamento di missione e alle spese di viaggio, vitto e alloggio del personale proveniente da fuori regione. Infine, un ruolo di primo piano nell'attività di controllo viene riservata agli enti bilaterali che «andranno irrobustiti e sostenuti nell'ambito delle intese contrattuali di settore». Le associazioni potranno fornire informazioni sui fenomeni di maggiore criticità del territorio, svolgere opera di sensibilizzazione delle aziende in funzione anti-sommerso, monitorare le problematiche esistenti nei diversi ambiti locali e soprattutto svolgere una funzione di «controllo sociale», orientando operativamente l'attività di verifica.

Anna Linda Giglio

Motivi di studio e informazione: la Cassazione spalanca le porte delle Ctp e delle Ctr

Fisco, Commissioni trasparenti

Ottenere copia della sentenza è diritto di ogni cittadino

La Cassazione apre alla libera consultazione delle sentenze da parte di tutti. Infatti, ogni cittadino ha diritto ad ottenere la copia di una pronuncia delle commissioni tributarie per motivi di studio e di informazione. Non solo. Può far causa all'amministrazione davanti al giudice ordinario per eventuali ingiustificati ritardi od omissioni da parte del cancelliere. Lo hanno sancito le Sezioni unite civili della Suprema corte che, con la sentenza n. 1629 del 27 gennaio 2010, hanno accolto il ricorso di un sito internet di informazione giuridica che aveva chiesto senza successo a una ctp il rilascio di copie di sentenze per motivi di informazione e di studio,

pur non essendo una parte del processo. Al no della segreteria l'editore aveva fatto ricorso al Tar ma questo lo aveva respinto sostenendo che non c'erano i presupposti per accesso ai documenti amministrativi dato che l'uomo non era parte nei processi di cui poi richiedeva la sentenza. Questo punto di partenza, pur condiviso dalle Sezioni unite, va però corretto. Infatti se è vero che un cittadino che non è parte non può pretendere il documento (come accesso ad atto amministrativo in senso tecnico), può però pretenderlo per motivi di informazione e di studio. Non basta. Con questa sentenza la Suprema corte ha anche suggerito su come difendersi da eventuali abu-

si dell'amministrazione. Basta fare ricorso al giudice ordinario e non al Tar. Infatti quello rivendicato dall'editore è un diritto di tutti i cittadini, hanno confermato le Sezioni unite civili del Palazzaccio. Non che questo, tuttavia, elimini le file agli sportelli dei Palazzi di giustizia o i costi delle marche. In proposito, si legge nelle motivazioni, «ogni cittadino ha il diritto di ottenere copia degli atti detenuti per lui da un soggetto (notai, cancellieri, conservatori di registri, ecc.), cui la legge attribuisce la qualifica di pubblico depositario, nel senso che detiene non (solo) per sé (per l'esercizio di una pubblica funzione) ma (anche) per il pubblico, salvo che sussistano impe-

dimenti previsti dalla legge (art. 476, 698, terzo comma, c.p.c., tutela della privacy, ecc.)». Non basta. «I pubblici depositari, sono coloro ai quali la legge attribuisce la funzione fondamentale di tenere gli atti a disposizione del pubblico (notai, conservatori dei registri immobiliari, cancellieri ecc), con obbligo di rilasciarne copia ai richiedenti, nel cui interesse detiene gli atti stessi, la cui posizione è differente da quella dei pubblici funzionari i quali abbiano a disposizione gli Atti dell'ente pubblico per motivo del loro ufficio».

Debora Alberici

Secondo la Corte di cassazione si instaura un rapporto diretto tra i due enti interessati

Messi lumaca, il fisco va risarcito

Comune responsabile verso l'amministrazione finanziaria

Comune responsabile verso l'amministrazione finanziaria per i ritardi dei messi nella notificazione delle imposte. Infatti l'ente locale deve i danni al fisco con il quale instaura, in questi casi, un rapporto diretto. Infatti, hanno precisato le Sezioni unite civili della Cassazione con la sentenza n. 1627 del 27 gennaio 2010, prevedere una responsabilità diretta dei messi notificatori sarebbe impossibile dal momento che non si sa neppure "quali siano preposti a quel compito" e quanti ma soprattutto se sono "sufficienti per far fronte ai compiti istituzionali". In proposito si legge in sentenza che "in tema di notifica degli avvisi di accer-

tamento tributario, qualora l'Amministrazione finanziaria, avvalendosi della facoltà di cui all'art. 60 del d.P.R. n. 600 del 1973, faccia richiesta al comune di provvedere all'incombente a mezzo di messi comunali, si instaura, tra amministrazione ed ente locale, un rapporto di preposizione gestoria che deve essere qualificato come mandato «ex lege», la cui violazione costituisce, se del caso, fonte di responsabilità esclusiva a carico del comune, non essendo ravvisabile l'instaurazione di un rapporto di servizio diretto tra l'amministrazione finanziaria e i messi comunali, che operano alle esclusive dipendenze dell'ente territoriale". Le motivazioni

sono interessanti anche per un altro aspetto. I giudici si soffermano infatti sulla quantificazione del danno che deve corrispondere, hanno affermato, a quanto il fisco avrebbe incassato se la notificazione fosse stata fatta in tempi utili per la riscossione. "In caso di responsabilità del comune – hanno messo nero su bianco gli Ermellini - nei confronti dell'amministrazione finanziaria dello Stato per tardiva notificazione di un avviso di accertamento tributario, l'esistenza e l'ammontare del danno devono ritenersi in via presuntiva commisurati all'entità della pretesa fiscale dalla quale l'amministrazione è decaduta, salvo che l'autore del danno non de-

duca e dimostri l'infondatezza della pretesa fiscale, ovvero la ricorrenza di impedimenti insuperabili ad un esercizio utile della stessa". Una vicenda finita male per il comune di Garda che aveva ricevuto dall'amministrazione finanziaria l'incarico di riscuotere alcuni tributi. I messi notificatori avevano tardato e il fisco aveva perso il diritto a vedersi pagare le imposte. Così aveva fatto causa all'ente locale ottenendo il risarcimento. Ora la Suprema corte ha reso definitiva la decisione della Corte d'Appello di Venezia.

Debora Alberici

CORTE DI CASSAZIONE

L'avvocato incassa la parcella se l'incarico della p.a. è scritto

L'avvocato che vuole riscuotere la parcella dalla pubblica amministrazione deve avere il conferimento dell'incarico scritto. Non solo. In una eventuale causa il giudice può rilevare d'ufficio «la mancanza della delibera di conferimento dell'incarico». Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 1741/10, ha respinto il ricorso di un legale che voleva riscuotere la parcella da una comunità montana, contestando, fra l'altro, anche la rinuncia ai minimi tariffari. Un punto, questo, sul quale la seconda sezione civile non ha potuto pronunciarsi dato che era mancata la prova dell'esistenza del conferimento dell'intero incarico. Nelle motivazioni i giudici hanno rispolverato vecchi principi secondo cui «il contratto con il quale l'amministrazione pubblica conferisce un incarico professionale deve essere redatto, a pena di nullità, in forma scritta, onde è da escludersi che la sussistenza di un siffatto requisito formale possa essere ricavata in altro modo, ad esempio attraverso la produzione di altri

documenti che non costituiscono il contratto, ma lo presuppongono». Pertanto, il legale che vuole riscuotere la parcella da una amministrazione deve produrre in giudizio il contratto. Non solo. Nel passaggio successivo si legge inoltre che «presupposto essenziale e imprescindibile dell'esistenza di un rapporto di prestazione d'opera professionale, la cui esecuzione sia dedotta dal professionista come titolo del suo diritto al compenso, è l'avvenuto conferimento del relativo incarico, in qualsiasi forma idonea a

manifestare, chiaramente ed inequivocabilmente, la volontà di avvalersi della sua attività e della sua opera, da parte del cliente convenuto per il pagamento di detto compenso. La prova dell'avvenuto conferimento dell'incarico, quando diritto al compenso sia dal convenuto contestato sotto il profilo della mancata instaurazione di un simile rapporto, grava sull'attore».

Debora Alberici

La legge 69/2009 fissa il termine del 4 luglio. Un decreto Brunetta-Calderoli spiega come rispettarlo

Un vademecum antiburocrazia

Sul web le istruzioni per ridurre i tempi dei procedimenti

Una bussola per aiutare le pubbliche amministrazioni a ridurre i tempi della burocrazia. Dal 18 gennaio sono disponibili sul web le istruzioni per gli enti che devono procedere alla drastica riduzione della durata dei procedimenti entro il 4 luglio 2010. E per le amministrazioni inadempienti sono previste sanzioni molto severe e l'automatica applicazione del termine massimo di 30 giorni per tutte le pratiche non regolate o troppo lunghe. Lo hanno ribadito i ministri Brunetta e Calderoli con il proprio decreto 18 gennaio 2010 apparso in anteprima sul sito governativo www.magellanopa.it. La legge n. 69/2009, entrata in vigore la scorsa estate, ha

rinnovato sostanzialmente la norma di riferimento sul procedimento amministrativo n. 241/1990 introducendo, tra l'altro, una importante revisione all'art. 2 che tratta della conclusione del procedimento. In pratica, con esclusione delle pratiche in materia di immigrazione, cittadinanza e ambiente, tutte le pubbliche amministrazioni devono uniformarsi verso una sostanziale riduzione della durata dei procedimenti che ordinariamente non potranno superare i 90 giorni. Solo per pratiche eccezionalmente complesse la durata potrà essere allungata a 180 giorni. Ma bisogna procedere in fretta. Le procedure e i regolamenti che prevedono termini superiori a 90 giorni

e che non saranno revisionati entro il prossimo 4 luglio, infatti, saranno automaticamente ridotti alla durata massima di 30 giorni. Per questo motivo è stato pubblicato un applicativo software ad hoc per la pubblica amministrazione ed i ministri Brunetta e Calderoli hanno divulgato le linee di indirizzo per l'attuazione della riforma taglia tempi. In buona sostanza gli enti pubblici dovranno procedere ad una complessiva rivisitazione di tutti i procedimenti. La riforma della legge 241 prevede che la durata della pratica, se non è stato disposto diversamente, debba essere limitata a 30 giorni. Le amministrazioni che intendono innalzare questo termine possono ar-

rivare ad un massimo di 180 giorni, ma solo in casi particolari e ben motivati. Sono state quindi aggravate anche le responsabilità derivanti dall'eventuale ritardo con la previsione di sanzioni dirette per i dirigenti e la condanna delle amministrazioni al risarcimento del danno. La puntualità burocratica rappresenta ora un elemento di valutazione che può comportare anche pesanti responsabilità disciplinari. E la riforma, prosegue il decreto interministeriale, riguarda sia gli enti pubblici che le regioni e gli enti locali. Ma sono previste eccezioni in materia di cittadinanza, immigrazione, beni culturali e ambientali.

Stefano Manzelli

La Corte conti del Lazio ha aperto alla possibilità di estinguere il credito per compensazione

L'Ici si può pagare anche in natura

Il debitore potrà offrire al comune i propri immobili

I crediti vantati da un comune a titolo di Ici, possono essere riscossi anche mettendo sul piatto gli immobili del debitore. Occorrerà, però, attuare degli accorgimenti che dovranno essere messi nero su bianco nel regolamento delle entrate dell'ente, al fine di tutelare il preminente interesse pubblico ed evitare, ovviamente, la causazione di un danno per le casse del comune. È quanto si ricava dalla lettura del parere (n. 3/2010) con il quale la sezione regionale di controllo per il Lazio della Corte dei conti ha fatto luce sulla possibilità di poter compensare con immobili, un debito dovuto da un contribuente a titolo di Ici. Del resto, lo ammette anche la magistratura contabile, la possibilità di estinguere un credito tributario per compensazione è contenuta all'articolo 8 dello Statuto del contribuente. Nei fatti oggetto del parere, dopo un annoso e lungo contenzioso arrivato sino in Cassazione, il comune di Tarquinia è creditore, a titolo definitivo, di un importo rilevante a titolo di ici. Il debitore ha prospettato,

stante la portata del debito accumulatosi in tutti questi anni, di poter provvedere a «saldare il conto», cedendo al comune alcuni immobili, di valore pari al «maturato». Di qui, la richiesta del comune alla Corte sulla legittima possibilità di poter accettare una simile proposta. In primo luogo, ha rilevato il collegio, trattandosi di ente pubblico, non vige per questi una disponibilità del rapporto tributario. Cioè, non può disporre liberamente dei suoi diritti come qualsiasi creditore, accettando il trasferimento di proprietà in luogo della prestazione in denaro. Però, sempre nell'interesse pubblico, il comune può esercitare le proprie funzioni nell'ambito di quella discrezionalità amministrativa che la legge gli riconosce. Ed è proprio questo il «grimaldello» per poter rendere applicabile l'estinzione della pretesa tributaria del comune. Qui, si legge nel parere, nel silenzio di una disposizione di legge che consenta all'organo amministrativo del comune di poter accettare una prestazione diversa da quella originaria, in adempimen-

to di un'obbligazione tributaria, si potrà esercitare tale possibilità mediante un'espressa previsione nel proprio regolamento delle entrate. È ovvio che, una volta ammesso l'esercizio di tale evenienza, l'amministrazione comunale, se vorrà procedere concretamente, deve porre in essere degli accorgimenti non certo secondari. Innanzitutto, partendo dal presupposto che il comune dispone di un diritto certo, liquido ed esigibile, esso deve valutare «la realizzabilità del credito in rapporto alle disponibilità del debitore» (valutazione che potrebbe aver già fatto l'agente della riscossione). Infatti, che il soggetto debitore sia incapace a soddisfare il credito, potrà andare a vantaggio di una soluzione alternativa. Ma c'è dell'altro. È pacifico che il comune dovrà fare periziare il bene proposto in pagamento. Dovrà, in poche parole, conoscere il valore reale di tale bene. Una valutazione che dovrà essere redatta, però, da un soggetto «terzo ed indipendente», il quale dovrà dare atto anche del grado di «realizzabilità di un'eventuale

futura vendita del bene da parte dell'amministrazione». Ecco perché la Corte evidenzia che un ipotetico scambio dovrebbe riguardare immobili che presentano «una maggiore realizzabilità in termini monetari» (per es. gli immobili a uso abitativo). Infine, un occhio anche ai riflessi di quest'operazione sulle casse comunali. L'amministrazione, infatti, dovrebbe procedere a ulteriori valutazioni sugli equilibri presenti e futuri del bilancio comunale, soprattutto a seguito della rinuncia di un introito finanziario di parte corrente che è immediatamente utilizzabile sia per le spese correnti che per investimenti. Pertanto, nel regolamento delle entrate necessita la motivazione secondo cui è «economicamente» conveniente ottenere un bene in natura (che va ad incrementare il patrimonio), piuttosto che una liquidità immediata, senza dimenticare che una volta acquisito tale bene, questo produrrà inevitabilmente dei costi, soprattutto in termini di manutenzione.

Antonio G. Paladino

Il provvedimento voluto dall'allora maggioranza di centrosinistra È fermo dal 2007

La legge contro la tassa sui telefonini si è arenata alla camera

Il provvedimento che esenterebbe i comuni e, in via più generale, gli enti territoriali dal pagamento della tassa di concessione governativa sui telefonini, oggetto delle recenti pronunce della Commissione tributaria provinciale di Vicenza (si veda ItaliaOggi del 23/1/2010) c'è già, ma il problema, se così può definirsi, è che giace da due anni e mezzo nei cassetti della camera dei deputati e l'impressione è che lì ci starà a lungo. I navigatori più incalliti potranno facilmente reperirlo, basta cliccare sul sito di Montecitorio e cercare l'atto camera n. 2748 della passata legislatura. Troveranno una proposta di legge, a firma di numerosi deputati dell'allora maggioranza che così recita: «Esenzione dalle tasse sulle concessioni governative per gli atti e i provvedimenti in favore dei comuni, delle province, delle regioni e degli altri enti pubblici territoriali», ma il cui iter parlamentare si è mestamente fermato martedì 31 luglio 2007 in commissione finanze, quando l'allora sottosegretario alle finanze, Alfiero Grandi, ritenne opportuno approfondire ulteriormente il contenuto del provvedimento, chiedendo di rinviare ad altra seduta il seguito dell'esame. Il testo della proposta di legge, che si compone di due soli articoli,

fa forza su una precedente equiparazione degli enti locali allo stato in tema di Irpeg. L'articolo 4, comma 3-bis, del dl 31 ottobre 1990, n. 310 ha, infatti disposto l'esenzione dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg) dei comuni, delle comunità montane, delle province e delle regioni, mentre il successivo articolo 22 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, ha ulteriormente esteso l'esenzione ai consorzi tra enti locali, alle associazioni e agli enti gestori di demani collettivi. Ora se così è, scrivono gli estensori della proposta, perché non procedere allo stesso modo per la tassa sui telefonini? In un primo momento, l'allora direzione regionale delle entrate del Lazio, con la nota n. 44461 del 17 luglio 2001, interpretando l'articolo 21 della tariffa allegata al dpr n. 641/72 (la disposizione che prevede il pagamento mensile di 5,16 euro per le utenze residenziali e 12,91 euro per quelle business) su istanza di una società concessionaria del servizio radiomobile, aveva affermato che le pubbliche amministrazioni che sottoscrivono contratti di abbonamento per la fornitura di servizi di telefonia mobile non sono soggette al pagamento della tassa sulle concessioni governative, anche se il dpr n. 641 del 1972 non ne preve-

de espressamente l'esenzione. Tale affermazione si basava sulla considerazione che «le tasse sulle concessioni governative colpiscono determinati atti amministrativi (nel caso in esame la licenza per l'impiego di apparecchiature per il servizio radiomobile) che incidono sui diritti facendoli sorgere. Nel caso di una pubblica amministrazione tali diritti già esistono e non necessitano, pertanto, di alcun atto per farli nascere». Ma è pochi anni dopo che accade il dietrofront. L'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 55/E del 3 maggio 2005, ha precisato che l'esenzione dalla tassa di concessione governativa di cui al citato articolo 21 non si applica a «tutte le amministrazioni pubbliche diverse da quelle statali, vale a dire quelle non riconducibili allo Stato titolare di ogni diritto e facoltà». Come dire, mani al portafogli (locale) e pagare lo stato. Scorrendo i testi collegati alla proposta di legge in esame, si potrà inoltre leggere che la problematica relativa all'applicazione della tassa in questione nei confronti degli enti locali è stata oggetto anche di un ordine del giorno in assemblea (n. 9/2201/003). E questo ordine del giorno, udite udite, fu accolto come raccomandazione dal governo. Un documento che afferma come

sarebbe opportuno estendere anche alle regioni e agli enti locali l'esenzione, eventualmente anche con misure di carattere interpretativo, «in considerazione del fatto che tali enti si avvalgono del servizio di radiomobile per lo svolgimento della propria attività istituzionale, allo scopo di favorire una maggiore tempestività negli interventi e un migliore collegamento tra i propri dipendenti». Sulla vexata quaestio, bisogna altresì registrare alcuni recenti interventi giurisprudenziali della Corte dei conti. La sezione umbra della magistratura contabile, infatti, ha ritenuto, dopo un accurato excursus sulla materia, esenti da responsabilità amministrativa (per mancanza di colpa grave), alcuni amministratori e dirigenti di enti locali, cui era stato contestato l'omesso pagamento della tassa di concessione governativa sugli apparecchi radiomobili utilizzati per esigenze di servizio (cfr. sentenze n. 37,95 e 96/2009). Il collegio ha fondato il proprio giudizio sulla complessità della materia e sul fatto che, in un primo momento, la stessa amministrazione fiscale sembrava aver affermato l'esclusione dal campo di applicazione del tributo delle amministrazioni statali e degli enti pubblici a loro equiparati.

Al senato entra nel vivo il dl milleproroghe. Salta il recupero dell'Iva sulla tariffa rifiuti

Manifesti elettorali verso il condono

Emendamento Pdl-Pd vuole estendere la sanatoria fino al 31/3

Spunta il condono sui manifesti elettorali abusivi. In vista dell'imminente campagna elettorale per le regionali, con un emendamento bipartisan all'art. 3 del decreto milleproroghe (dl 194/2009) in discussione al senato, i senatori Francesco Pontone del Pdl e Luigi Lusi del Pd hanno proposto di estendere fino al 31 marzo 2010 (coprendo dunque tutta la prossima campagna elettorale) la sanatoria prevista dall'ultimo milleproroghe (dl 207/2008) sulle violazioni in materia di affissioni di manifesti politici. Il mini-condono, consentirebbe di sanare le violazioni, anche ripetute e continuate, commesse versando, «per il complesso delle violazioni» mille euro per anno e per provincia. Intanto ieri si è concluso il vaglio di ammissibilità degli emendamenti all'art. 1 del decreto. Il senatore Pdl Carlo Vizzi-

ni, presidente della commissione affari costituzionali del senato, ha dichiarato improponibili circa novanta dei duecento emendamenti all'articolo 1 riservandosi di comunicare, a partire dalla seduta di martedì 2 febbraio, le improponibilità sugli emendamenti riferiti a tutti gli altri articoli. Su quale sarà il criterio per giudicare cosa salvare e cosa, invece, cancellare della mole di emendamenti presentati a palazzo Madama, Vizzini è stato chiaro: «verrà valutata l'omogeneità e la conformità delle proposte emendative al testo del decreto-legge e alla materia della proroga dei termini». In pratica, tutto ciò che non è proroga di termini sarà espunto per estraneità di materia. Sotto la ghigliottina di Vizzini è finita la proposta di modifica della Lega nord che consentiva ai cittadini di recuperare, entro 60 giorni dall'entrata in vi-

gore del dl milleproroghe, l'Iva indebitamente pagata sulla tariffa rifiuti. Tra le novanta proposte di modifica saltate ci sono anche le misure riguardanti i lavoratori frontalieri e le quote late proposte dal Carroccio così come l'emendamento del relatore, Lucio Malan (Pdl), che dava risorse a un fondo per l'attività di monitoraggio contro il rischio sismico e quello, sempre di Malan, sui conti dormienti. Il relatore ha poi ritirato l'emendamento che faceva confluire nel milleproroghe il decreto di rinvio al 2011 del taglio delle poltrone degli enti locali. Il provvedimento (dl 2/2010) da poco pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale (n.20 del 26 gennaio 2010) seguirà un iter a sé. Cassata anche la proposta di modifica che eliminava l'automatismo in base al quale il commissario straordinario sui conti di Roma deve essere il sindaco della

Capitale. La commissione riprenderà l'esame degli emendamenti la prossima settimana e quindi l'approdo in aula del provvedimento, inizialmente previsto per mercoledì 3 febbraio, slitterà alla settimana successiva. Il decreto milleproroghe, in prima lettura al senato, scade il 28 febbraio e dovrà quindi andare all'esame della camera con tempi strettissimi. Ration per cui il governo potrebbe decidere di porre la questione di fiducia, anche se al momento appare più probabile che voglia farlo alla camera, in seconda lettura. A escludere la fiducia al senato anche il relatore Malan: «ci sono molti emendamenti su cui c'è un forte consenso nel farli passare e, quindi, lo strumento migliore è l'esame parlamentare», ha detto il senatore del Pdl.

Francesco Cerisano

MILLEPROROGHE

La stretta sui dirigenti p.a. potrebbe essere addolcita

Si conoscerà solo la prossima settimana la sorte dell'emendamento Malan all'art. 2 del milleproroghe che introduce una nuova stretta sulle dotazioni organiche della pubblica amministrazione centrale. Il giro di vite potrebbe essere espunto dal testo oppure riproposto in versione più soft. La riduzione della dotazione organica della dirigenza non comporta solo la riduzione del numero potenziale possibile dei dipendenti di qualifica dirigenziale. Al risparmio, comunque non secondario, conseguente a questa scelta, infatti, se ne aggiunge un altro, non solo di carattere economico e finanziario, ma, soprattutto, organizzativo. Le amministrazioni si vedono costrette a ridurre anche il numero delle strutture am-

ministrative di vertice e ad operare accorpamenti ed aggregazioni. L'emendamento prevede di apportare, entro il 30 giugno 2010, un'ulteriore riduzione degli uffici dirigenziali di livello non generale, e delle relative dotazioni organiche, in misura non inferiore al 10 per cento di quelli già ridotti, in applicazione dell'articolo 74 del d.l. 112/2008, convertito in legge 133/2008. A ciò si accompagnerebbe la rideterminazione in delle dotazioni organiche del personale non dirigenziale (con esclusione di quelle degli enti di ricerca), che verrebbero ridotte in conseguenza del taglio non inferiore al dieci per cento della spesa complessiva relativa al numero dei posti di organico, come risultante sempre a seguito

dell'applicazione del citato articolo 74. Laddove l'emendamento passasse, talmente forte sarebbe l'intento di restringere la spesa complessiva per il personale dirigenziale, che scatterebbe anche una dura sanzione nei confronti delle amministrazioni inadempienti. Esse, infatti, andrebbero incontro al divieto, a decorrere dal 30 giugno 2010 di assumere personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto, con l'eccezione degli incarichi conferiti ai sensi dell'articolo 19, commi 5-bis e 6, del d.lgs 165/2001. L'emendamento, in ogni caso, allo scopo di incentivare le amministrazioni statali a rideterminare in fretta le dotazioni cristallizza le dotazioni organiche, fissandole provvisoriamente in misura pari ai posti coperti alla data

di entrata in vigore della legge di conversione del decreto milleproroghe, facendo, tuttavia, salve le procedure concorsuali e di mobilità nonché di conferimento di incarichi già avviate. Per gli enti locali analoghi principi sono dettati dall'articolo 76 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008. Il comma 6 di tale articolo 76 rimette, infatti, al celebrato dpcm attuativo del comma 5, il compito di fissare criteri e parametri volti alla riduzione dell'incidenza percentuale delle posizioni dirigenziali in organico, assumendo come base di riferimento il rapporto tra numero dei dirigenti e dipendenti in servizio negli enti.

Luigi Oliveri

La consulta ha accolto il ricorso della regione Liguria e ha bocciato la norma del dl 112/2008

Non si possono tagliare i fondi agli enti montani in base all'altitudine

Lo stato non può discriminare le comunità montane sulla base del loro livello altimetrico e conseguentemente tagliare i fondi agli enti che si trovino sotto una determinata soglia d'altitudine. La fissazione di un criterio così rigido per riordinare le comunità montane non è costituzionalmente illegittima, ma non spetta allo stato, bensì alle regioni. Lo stato può solo indicare dei parametri di massima, ma sempre «in modo generico e non vincolante». Con queste motivazioni la Corte costituzionale, nella sentenza n. 27/2010, depositata ieri in cancelleria, ha accolto il ricorso della regione Liguria e ha dichiarato illegittimo l'art. 76, comma 6-bis, del dl 112/2008 (convertito nella legge 133/2008) con cui il governo aveva tagliato di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011 i trasferimenti erariali a favore delle comunità montane. Stabilendo che alla riduzione dei fondi si procedesse prioritariamente

«intervenedo sulle comunità che si trovano ad un'altitudine media inferiore a 750 metri sopra il livello del mare». Nella decisione redatta dal giudice Paolo Maria Napolitano, la Consulta ha fatto il punto sulle norme statali in materia di comunità montane contenute nella Finanziaria 2008 (art. 2, commi da 17 a 22, della legge 244/2007) e già oggetto di giudizio da parte della Corte con la sentenza n.237/2009. In quelle norme il legislatore statale aveva disposto che le regioni, con proprie leggi, procedessero ad un riordino della disciplina delle comunità montane, in modo da ridurre, a regime, la spesa corrente per il loro funzionamento. Le regioni, nelle leggi di riordino, avrebbero dovuto tener conto di alcuni criteri, indicati nel comma 18 dell'art. 2 della medesima legge finanziaria 2008, che venivano definiti «principi fondamentali». Tali norme sono state ritenute legittime «in quanto riconducibili alla materia del coordinamento

della finanza pubblica e rispondenti ai requisiti che la giurisprudenza costituzionale richiede alle norme statali che fissano i relativi principi». La Corte ha promosso la Finanziaria 2008 perché «il legislatore statale, in funzione dell'obiettivo di riduzione della spesa corrente per il funzionamento delle comunità montane, e senza incidere in modo particolare sull'autonomia delle regioni», si è limitato a fornire al legislatore regionale alcuni indicatori «che si presentano non vincolanti, né dettagliati, né autoapplicativi e che tendono soltanto a dare un orientamento di massima alle modalità con le quali deve essere attuato tale riordino». Nel dl 112/2008, invece, è accaduto esattamente il contrario. «La previsione, di un criterio altimetrico rigido, quale quello individuato dall'art. 76, comma 6-bis, come strumento per attuare la riduzione dei trasferimenti erariali diretti alle comunità montane», scrivono i giudici delle leggi, «esorbita dai

limiti della competenza statale e viola l'art. 117 Cost. Si impone, pertanto, la declaratoria di illegittimità nella parte in cui prevede che le comunità destinatarie della riduzione devono prioritariamente essere individuate tra quelle che si trovano ad una altitudine media inferiore a 750 metri sopra il livello del mare». **Demanio delle regioni.** Con la sentenza n. 20/2010, (redattore Ugo De Siervo) la Corte ha dichiarato illegittima un'altra norma del dl 112/2008. Questa volta a essere bocciato è stato l'art. 2 comma 14 nella parte in cui non include i beni del patrimonio indisponibile delle regioni tra quelli «la cui titolarità legittima l'opposizione alla installazione di reti e impianti interrati di comunicazione elettronica in fibra ottica, ove tale attività possa arrecare concreta turbativa al pubblico servizio».

Solo rimborso spese al lavoratore incaricato dal segretario di stipulare contratti

P.a., stipendi tutto compreso

Nessun compenso al dipendente per attività extra

Può essere corrisposto a favore di un dipendente incaricato dal segretario comunale dell'attività di stipula di un contratto un compenso? Occorre preliminarmente considerare che sulla base del principio di omnicomprensività il trattamento economico, fondamentale e accessorio, del personale dipendente da una amministrazione pubblica è stabilito dai contratti collettivi e l'attribuzione di trattamenti economici aggiuntivi può avvenire, secondo quanto affermato dall'art. 2, comma 3 del dlgs n. 165/2001, esclusivamente mediante specifica norma contrattuale o, alle condizioni previste dai contratti collettivi medesimi, mediante contratti individuali. Ciò premesso, per quanto attiene alla possibilità di conferire incarichi al personale dipendente, si fa presente che l'art. 53, comma 2, del dlgs n. 165/2001 e successive modificazioni ed integrazioni, pone il divieto, in linea generale, alle pubbliche amministrazioni di conferire ai dipendenti incarichi non compresi nei compiti e doveri di ufficio fatta eccezione i casi in cui siano

è espressamente previsti o disciplinati da legge o altre fonti normative. Il successivo comma 12 dello stesso articolo 53, indica in modo analitico gli adempimenti che le amministrazioni sono tenute ad osservare ai fini di non incorrere nelle sanzioni previste dal comma 15 dello stesso articolo, ovvero il divieto di conferire nuovi incarichi fino a quando non effettuati gli adempimenti. Le amministrazioni che conferiscono o autorizzano incarichi retribuiti ai propri dipendenti, ai sensi del citato comma 12, sono tenute, infatti, a fornire al dipartimento della funzione pubblica, oltre ad un elenco degli incarichi stessi, una dettagliata relazione nella quale devono essere indicate le norme in base alle quali si è conferito l'incarico, le ragioni, i criteri di scelta dei dipendenti e la rispondenza dei medesimi ai principi di buon andamento dell'amministrazione. Da quanto sopraesposto emerge, quindi, chiaramente che al divieto generale di conferire incarichi ai propri dipendenti, posto dal richiamato articolo 53, può derogarsi solo a condizione che sussista una specifica norma che lo con-

senta. Peraltro, l'eccezionalità della deroga si ricava anche dal fatto che la disciplina dettata in materia di incarichi, contenuta nell'art. 53 in commento, come sopra ricordato, fissa i criteri che l'amministrazione pubblica che intende procedere al conferimento di incarichi retribuiti ai propri dipendenti, deve osservare. Ciò al fine di evitare che il dipendente venga distolto dai normali compiti d'istituto, retribuiti con il trattamento economico contrattuale, fondamentale e accessorio, a vantaggio di incarichi aggiuntivi. Alla luce delle considerazioni suesposte, si ritiene, quindi, che nella fattispecie in esame, al dipendente interessato non possa più essere corrisposto il compenso previsto per l'attività di registrazione o trascrizione degli atti contrattuali, non trovando lo stesso fondamento in alcuna disposizione legale o contrattuale. Al dipendente incaricato, potrà essere riconosciuto, il solo rimborso delle spese effettivamente sostenute nel caso di utilizzo del mezzo proprio, se autorizzato, o del mezzo pubblico. **GARANZIA DELLE MINORANZE - Il disposto di**

cui all'art. 44 del dlgs n. 267/2000 recante «garanzia delle minoranze e controllo consiliare» è applicabile alle commissioni consiliari bilancio e tributi, commissione tecnica e servizi sociali, istituite presso un comune, in base ad apposita norma statutaria? L'art. 44 del dlgs n. 267/2000, prevede che spetta alla opposizione la presidenza delle commissioni consiliari di controllo o garanzia, ove previste dallo statuto. Le suddette commissioni, di cui al quesito anche in base alla loro denominazione, non hanno la caratteristica di «controllo e garanzia» bensì di commissioni permanenti, articolazioni interne al Consiglio, funzionali alle varie attività ordinarie istituzionali del comune, secondo la specifica previsione di cui all'art. 38 del citato testo unico. È da ritenere pertanto, che la loro disciplina, compresa l'attribuzione della presidenza, sia da rinvenire nelle apposite norme regolamentari dell'ente, emanate ai sensi della disposizione da ultimo citata e non in quella di cui all'articolo 44 del Tuel 267/2000.

Doppio incarico, salvi 12 deputati tre poltrone per il leghista Molgora

La giunta: non c'è incompatibilità con altre cariche

ROMA - Vita facile per i doppiopoltronisti di Montecitorio. Sono dodici, deputati e amministratori di grandi comuni e province. Da ieri e fine al termine della legislatura potranno continuare a dividersi serenamente tra incarico di sindaco o presidente negli enti locali e il mandato parlamentare. La giunta per le elezioni della Camera ha dichiarato a maggioranza (8 voti contro 3) compatibili i 9 onorevoli-amministratori targati Pdl e i 3 leghisti. Chiudendo una volta per tutte l'istruttoria aperta nel 2008. A beneficiarne, politici disposti a dividersi in due pur di non mollare. In un caso addirittura in tre. Perché nel drappello c'è anche un tripoltronista, caso sembra senza precedenti. Si chiama Daniele Molgora, nel giro di 18 mesi è stato capace di farsi «nominare» deputato del Carroccio alla Camera, designare sottosegretario all'Economia al fianco di Giulio Tremonti e infine eleggere presidente della Provincia di Brescia. Ai componenti della giunta delle elezioni che lo hanno convocato e interpellato per verificare se sussistessero i presupposti per dichiarare l'incompatibilità, ha risposto che no, non sussistono. Il motivo: da capo della giunta provinciale di Brescia deciderà in autonomia quando convocarla e lo farà nei giorni in cui sarà libero da impegni parlamentari. Tralasciando il terzo ingombro, il posto nel governo. E nel tentativo di fugare ogni dubbio, ha pure prodotto in giunta i dati sulla sua presenza in aula a Montecitorio. E Brescia sembra essere proprio la capitale dell'intraprendenza in politica, dato che anche il primo cittadino, il piediellino Adriano Paroli, è deputato. Ma se il leghista «fantattone», il sindaco bresciano e gli altri dieci colleghi deputati l'hanno potuta spuntare è grazie al vuoto normativo esistente. Presidenti di Province e sindaci di città con più di 20 mila abitanti sono ineleggibili se non si dimettono 180 giorni prima del voto, ma la norma non sancisce l'incompatibilità qualora il deputato diventi successivamente sindaco di un grande comune o presidente della Provincia. E i dodici appartengono a questa categoria: eletti negli enti locali dopo l'inizio della legislatura del 2008. Oltre a Molgo-

ra e Paroli, hanno ottenuto il via libera della giunta i piediellini Maria Teresa Armosino, presidente della Provincia di Asti, Luigi Cesaro, presidente della Provincia di Napoli, Edmondo Cirielli, quello della omonima legge sulla prescrizione, presidente della Provincia di Salerno, Nicola Cristaldi, sindaco di Mazara del Vallo, Antonello Iannarilli, presidente della Provincia di Frosinone, Giulio Marini, sindaco di Viterbo, Antonio Pepe, presidente della Provincia di Foggia, Marco Zacchera, sindaco di Verbania. E infine altri due leghisti, Ettore Pirovano, presidente della Provincia di Bergamo e Roberto Simonetti della Provincia di Biella. Sotto la Prima Repubblica i doppi incarichi non esistevano, sebbene la norma fosse la stessa. Lo «strappo» autorizzato al sindaco di Palermo Diego Cammarata nel 2004 ha dato la stura alla moltiplicazione delle poltrone. Ognuno dei dodici ha opposto in giunta (guidata da una maggioranza di centrodestra) le proprie controdeduzioni. Il presidente Maurizio Migliaavacca (Pd), pur riconoscendo le questioni di opportunità che fa-

rebbero propendere per la incompatibilità, sostenuta dal vicepresidente Pino Pisicchio (Api), ha preso atto del vuoto normativo. Passaggio ai voti, col risultato finale di 8 a 3. In favore della compatibilità i sei della maggioranza, l'Udc Domenico Zinzi ma anche il democratico Pietro Tidei (Migliaavacca si è astenuto). Contro, oltre a Pisicchio, i pd Nannicini e Lenzi. Anche su questo fronte, dunque, il Pd si è spaccato. Un mese fa, ad essere «graziat» erano stati altri 18 deputati con doppio incarico ma societario, tra loro Lucio Stanca (Pdl), ad di Expo 2015, e Matteo Colaninno (Pd). «Il parlamentare deve rassegnarsi a fare quello e basta, per 13 legislature era stato così - fa notare Pisicchio - La soluzione è affidare alla Corte Costituzionale il compito di giudicare le incompatibilità, sottraendolo alla giunta che non è affatto organo terzo». Marco Follini, senatore Pdl, ha già raccolto firme bipartisan per un ddl che metterà nero su bianco le incompatibilità. Ma giace in un cassetto.

Carmelo Lopapa

IL CASO**Camera, Fini sospende i dipendenti-assenteisti**

Indagati per l'uso del badge. "Atto a tutela di quelli che lavorano con serietà"

ROMA - Gianfranco Fini ha sospeso dal lavoro i 17 dipendenti della Camera indagati dai pm romani per truffa e falso. Reati commessi usando in maniera impropria i badges di accesso a Montecitorio. La decisione del presidente della Camera è stata presa, su proposta del segretario generale, «in ragione della gravità dei fatti» e «a tutela dell'immagine della Camera dei deputati e di tutti i dipendenti che con rigore, professionalità e dedizione operano quotidianamente a supporto dell'istituzione parlamentare». Il caso dei dipendenti assenteisti di Montecitorio, scoppiato nei giorni scorsi, nasce da un accertamento amministrativo fatto dalla stessa Camera e inviato alla Procura della

Repubblica, riguardante l'uso di badge non autorizzati, in qualche caso falsi, o scambiati dagli stessi dipendenti. Le tessere magnetiche sarebbero state utilizzate dai dipendenti per figurare presenti al lavoro negli orari dovuti, senza tuttavia esserlo. A condurre l'indagine è il pm Ilaria Calò, del pool per i reati contro la pubblica amministrazione

della Procura di Roma. In una lettera al presidente Fini, l'associazione dei Consiglieri parlamentari della Camera ha sottolineato tra la necessità di «contrastare senza ritrosie ed in modo trasparente possibili fenomeni di assenteismo o comportamenti non in linea con il rigore deontologico e la professionalità richiesti al personale della Camera».

Milano chiusa per smog domenica stop alle auto

Polveri sottili oltre i limiti per 17 giorni consecutivi

MILANO - Dopo diciassette giorni di superamento ininterrotto dei livelli di attenzione delle polveri sottili, ventuno complessivamente dall'inizio dell'anno, domenica Milano si ferma per smog. E da lunedì per entrare in centro pagheranno un ticket di 5 euro anche le auto diesel Euro 4. Il fermo totale del traffico scatterà dalle 10 alle 18. Con pochissime esenzioni. Solo per i medici e i ministri del culto. Lo ha deciso ieri il sindaco Letizia Moratti dopo giorni di segnali contraddittori suoi e della maggioranza di centrodestra che sostiene la sua giunta. «Il frutto di una scelta concordata anche per dare un segnale ai cittadini di contribuire usando più i mezzi pubblici», spiega la Moratti. Decisioni prese con la benedizione del governatore della Lombardia Roberto Formigoni, che, però, insiste nel negare l'emergenza. «Non siamo mica baluba e nemmeno la maglia nera d'Italia rispetto all'inquinamento - minimizza - Non siamo soddisfatti comple-

tamente della situazione, ma in questi anni sono stati dei passi avanti. Andate a Napoli o ad Ancona e vedrete la differenza». L'ultimo blocco del traffico risale al 25 febbraio 2007, ma era stato di tutte le regioni del Nord. L'anno successivo ne era stato programmato un altro a fine febbraio, ma fu annullato all'ultimo momento perché la pioggia aveva fatto crollare i valori dello smog. I comuni dell'hinterland milanese decideranno come comportarsi solo oggi nel vertice convocato all'ultimo momento dalla Provincia. Gli altri sindaci finora lo hanno fatto in ordine sparso. Bergamo, ad esempio, aderirà al blocco del traffico, ma dalle 9,30 alle 17,30. Varese ha optato per la circolazione a targhe alterne per i prossimi due fine settimana. Protesta il sindaco di Sesto San Giovanni Giorgio Oldrini del Pd: «Non capisco perché Formigoni ha scaricato la responsabilità di decidere sui comuni. È mancato un coordinamento a livello regionale. Se tutti fanno come

vogliono il risultato sarà un fallimento». Da lunedì, invece, se le condizioni meteo non cambieranno, a Milano, partirà la seconda misura concordata nel vertice di ieri tra Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano. Lo stop alla deroga per i motori diesel Euro 4 senza filtri antiparticolato dal pagamento dell'Ecopass, la tassa introdotta due anni fa dal sindaco Moratti per le auto più inquinanti che volevano continuare ad entrare nel centro di Milano. La deroga sarà reintrodotta solo nel caso che, dopo tre giorni, il livello del Pm 10 sia sceso sotto la soglia di attenzione di 50 microgrammi al metro cubo. Ma potrà essere di nuovo tolta se questo limite fosse superato per altri venti giorni consecutivi. Il sindaco Moratti non vuole sentire parlare di «sconfessione dell'Ecopass. Da quando è stato introdotto il Pm10 si è ridotto del 17 per cento». Anche se nella sua stessa giunta, l'assessore comunale all'Ambiente Paolo Massari sembra crederci poco: «Il

blocco del traffico la domenica è poco efficace perché i negozi e gli uffici sono chiusi». Delusa anche la Lega, che fa parte della maggioranza che governa Milano, ma ha organizzato nel fine settimana un referendum per chiedere la chiusura del centro e la targhe alterne per un mese. «Si è scelta l'aspirina per curare una polmonite», taglia corto il leghista Matteo Salvini. Anche l'opposizione di centrosinistra parla di provvedimenti «tardivi, inefficaci e insufficienti». Parla per tutti l'ex presidente della Provincia di Milano Filippo Penati, ora candidato del Pd alla presidenza della Lombardia. «Il blocco del traffico è inutile e certifica il fallimento definitivo dell'Ecopass - attacca senza giri di parole - Per dare una risposta risolutiva sono necessari provvedimenti di area vasta, con coinvolgano tutta l'area metropolitana milanese».

Andrea Montanari

IL DOSSIER**Il mal d'aria dell'Italia fuorilegge 2 città su 3***E da Nord a Sud risanamento al palo*

ROMA - Due città su tre sono fuorilegge: l'aria che si respira è troppo inquinata. E non si può dire che i campanelli d'allarme non siano squillati. Dopo anni di denunce da parte degli ambientalisti e degli istituti scientifici, nel gennaio 2009 è stata avviata una procedura d'infrazione da parte dell'Unione europea nei confronti dell'Italia, accusata di non difendere la salute dei suoi cittadini: mentre gli abitanti delle città sono costretti a respirare una quantità eccessiva di polveri sottili, né le autorità locali né il ministero dell'Ambiente hanno preparato un piano di risanamento dell'aria. Il re-

cente avviso di garanzia al governatore della Lombardia, al presidente della Provincia e al sindaco di Milano ha rappresentato l'ultimo pro memoria. I dati di allarme sono evidenti, gli interventi invisibili. Nel rapporto Mal'Aria 2010, curato dalla Legambiente, si sintetizza la situazione al 31 dicembre 2009: 57 città su 88 hanno superato i limiti di legge per le PM 10, le polveri finissime, con un diametro inferiore ai 10 micrometri che riescono a penetrare fino agli alveoli polmonari producendo danni consistenti (8.200 morti all'anno nelle 13 principali città italiane

secondo uno studio dell'Organizzazione mondiale di sanità). In cima alla classifica c'è Napoli con 156 superamenti del limite medio giornaliero di 50 microgrammi per metro cubo. Poi troviamo Torino (151), Ancona (129), Ravenna e Mantova (126). Milano sta a 108, Roma a 67. Cifre che si comprendono meglio prendendo come riferimento il numero dei superamenti oltre il quale i danni vengono considerati inaccettabili. Questo numero è 35. La legge dice che i valori limite per le polveri sottili non possono essere superati per più di 35 giorni all'anno: Napoli sta cinque volte so-

pra i limiti, Milano tre volte, Roma due. «Di fronte a questa situazione lascia sorpresi l'appello del ministro dell'Ambiente a scaldare meno le case», commenta Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente. «Il maggior responsabile dell'inquinamento urbano è il traffico e il problema non si risolve senza mettere in campo sistemi avanzati di mobilità. Il caso Milano, una città in cui oltre la metà delle auto ha uno standard euro 3 o superiori, dimostra che ciò che manca è la capacità di costruire un servizio pubblico di qualità».

Attraverso le deroghe regionali doppiette sempre in azione, anche in agosto

Caccia no limits, ora è aperta tutto l'anno

Dal Senato ok all'emendamento. L'ira della Prestigiacomo: grave colpo di mano

ROMA - La lepre, la volpe e il coniglio selvatico. La mediazione annunciata dal ministro delle Politiche comunitarie Andrea Ronchi si è rivelata modesta: solo a questi «mammiferi non ungulati» si continuerà a sparare dal primo settembre al 31 gennaio. Per le altre specie è caccia no limits. Attraverso il sistema delle deroghe regionali le doppiette potranno entrare in azione in ogni periodo dell'anno; e in particolare ad agosto, quando i boschi e le campagne sono pieni di persone che aspirano a un contatto con la natura diverso dal puntare un fucile contro una preda. È il risultato del braccio di ferro al Senato: da una parte l'ala oltranzista del Pdl che sostiene la deregulation venatoria,

dall'altra l'opposizione e la parte della maggioranza allineata a Bruxelles. L'approvazione della norma che affida il calendario venatorio alle Regioni ha segnato la vittoria del partito delle doppiette. Ma è una vittoria pagata a caro prezzo. In rivolta non sono solo gli ambientalisti e le 150 associazioni che avevano inviato un appello al presidente del Consiglio. Anche due ministri hanno protestato. «Su questo delicato argomento era stata faticosamente raggiunta un'intesa fra persone per bene di cui erano garanti il ministro Ronchi e il relatore; giudico quanto accaduto in aula un grave colpo di mano», ha dichiarato il responsabile dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. «Quel testo va ricorretto al-

la Camera reintroducendo le garanzie che erano previste, soprattutto sulla tutela delle specie protette e delle specie migratorie, che sono il fulcro di quella biodiversità di cui, tra l'altro, nel 2010 si celebra l'anno mondiale». Secco anche il commento del ministro del Turismo Michela Brambilla: «Il provvedimento non è assolutamente accettabile. La richiesta di turismo legato alla natura è in crescita e una caccia senza limiti metterebbe seriamente a rischio, oltre alla sicurezza dei cittadini, il patrimonio faunistico ed ambientale che attrae una forte domanda turistica. L'emendamento inoltre, se definitivamente approvato, porterebbe all'aggravamento delle procedure di infrazione nei

confronti dell'Italia e a una sanzione pecuniaria elevatissima destinata a ricadere sui contribuenti». Anche l'opposizione protesta in maniera compatta: dal presidente dei Verdi Angelo Bonelli, che ha annunciato una mobilitazione, ai senatori del Pd, che hanno sottolineato la mancanza di un parere scientifico vincolante nell'iter decisionale. Tra le 34 le specie di uccelli interessate dalla caccia no limits, ricordano Lipu e Wwf, ben 18 si trovano in cattivo stato di conservazione: dalla pernice bianca al fagiano di monte; dalla beccaccia alla quaglia; dall'allodola a molte specie di anatre cacciate in periodo di migrazione prenuziale.

Antonio Cianciullo

CORRIERE DELLA SERA — pag.16

Il telegramma del 1941 - «Esigo che alle 8 gli uffici pubblici siano già al lavoro». Pizzinato: conferma che i metodi autoritari non servono

Fannulloni, quando il Duce faceva come Brunetta

ROMA — Ci ha già provato niente di meno che il duce a far lavorare i fannulloni. Nel 1941. Esattamente il 19 maggio del XIX anno dell'era fascista, con un telegramma agli uffici pubblici. Il tono è quello perentorio, inconfondibile di Benito Mussolini, se possibile accentuato dalla mancanza di segni di interpunzione: «È ormai diventato un sistema quello adottato da Ufficiali e Funzionari che consiste nell'avviarsi all'ufficio alle 8 il che significa essere al tavolo di lavoro non prima delle 8 e 15 e forse più tardi alt Esigo che questa deplorevole abitudine tipica manifestazione di quel presappochismo e deleteria tara del carattere di troppi italia-

ni abbia immediatamente a cessare alt Alle 8 chi non è già al suo tavolo di lavoro ha perduto la giornata con le relative conseguenze alt Farò controllare quanto sopra alt - MUSSOLINI». Del telegramma si è trovata traccia in una circolare dell'«Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro», mandata a tutte le direzioni il 23 maggio del 1941 per informarle che «il Ministero delle Corporazioni » il 21 maggio aveva comunicato «per la scrupolosa osservanza» il telegramma del duce, di cui si riportava appunto il testo. La scoperta è stata fatta negli archivi di Stato da alcuni ricercatori che, racconta Antonio Piz-

zinato, presidente dell'Anpi, per conto dell'associazione nazionale partigiani d'Italia stanno conducendo studi sugli scioperi del '43-44. Quale sia stato l'esito degli ordini di Mussolini non è dato sapere, ma il problema non è stato evidentemente risolto se ancora oggi il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha tra le sue principali preoccupazioni la lotta ai fannulloni. Anche allora il nodo era la verifica della effettiva presenza in ufficio. Tanto che nella circolare si invitano tutte direzioni a emanare un «ordine di servizio al dipendente personale — che dovrà firmare per presa conoscenza — il telegramma del DUCE, esigen-

do da tutti indistintamente la più rigorosa e puntuale osservanza dell'orario, sia in entrata sia in uscita dall'ufficio ». Facile concludere per Pizzinato, che ha alle spalle una lunga carriera nel sindacato fino a diventare segretario generale della Cgil (1986-88), che «non è con imetodi autoritari che si si fanno lavorare le persone, ma coinvolgendole e motivandole ». Fatto sta che, 68 anni dopo Mussolini, Brunetta è dovuto ricorrere a misure punitive come il taglio della retribuzione accessoria per abbattere il tasso di assenteismo.

Enrico Marro

Abusivismo - Demolita una costruzione di 70 metri quadrati

Ischia, scontri e proteste Abbattuta la prima casa

Notte di tensione con 4 feriti, poi ruspe in azione

ISCHIA – Alla fine non c'è più rabbia, non c'è più protesta né urla né insulti alla polizia. Non c'è più nemmeno tensione. Una donna piccola e bionda piange quando la pala della ruspa si abbatte sul tetto di quella che era la sua casa. Il marito, un tipo pure lui bassino, con le mani da contadino e la faccia da ragazzo nonostante la barba incolta, si siede su una pietra e si accende una sigaretta. Sembra distratto, forse semplicemente non vuole guardare. La guerra alla speculazione edilizia di Ischia comincia non dagli alberghi, non dalle ville con piscina, non dai ristoranti che sfregiano la costa. Comincia da una casa di settanta metri quadri, un cubo di cemento con il piano terra soltanto, sperso lungo la via Borbonica, la strada che collega il comune di Lacco Ameno con la parte più alta di quello di Casamicciola. Ci viveva la famiglia Impagliazzo: Luigi, sua moglie e una bambina di quattro anni. È una casa abusiva pure quella, una delle seicento che dovranno essere abbattute sull'isola perché non hanno ottenuto

il condono. Solo che se si può fare una classifica dell'abusivismo, una classifica delle speculazioni e degli sfregi, questa casa stava in serie B. Invece hanno iniziato da qui, con la polizia mandata in forze e una protesta degli abitanti della zona consumata in una notte di tensione e tafferugli all'alba, con sei denunciati e quattro feriti tra gli agenti. Poi un tentativo di sabotaggio – un paio di camion messi davanti al cancello per impedire l'accesso alla ruspa, e nafta e olio versati lungo la salita che porta alla casa – ma alla fine la resa. Già a metà mattinata rimangono solo Luigi e sua moglie e i loro familiari. Gli anziani genitori dell'uomo abitano di fronte alla casa da abbattere, costruita su un pezzo del terreno agricolo di proprietà degli Impagliazzo. Sono due contadini che stentano a credere che tutta quella polizia stia lì per loro. Ci sono pure i vigili del fuoco e la Croce Rossa. C'è tutto l'ambaradan delle emergenze, ma la scena non è di guerriglia: è di pena. Il vicequestore vicario di Napoli, Giuseppe Bisogno, ve-

nuto a gestire la situazione, riesce a far capire agli Impagliazzo che lui e i suoi uomini sono qui per fare eseguire un provvedimento della magistratura e non ci sono vie d'uscite. Non più, ormai. Ora c'è tempo solo per svuotare l'appartamento in attesa che la segatura assorba olio e nafta e la ruspa possa arrivare fin su. Inizia così uno sfratto che ad assistervi è una tristezza, pure se è lo sfratto da una casa abusiva. Prima Luigi da solo, poi aiutato dalla moglie e dalla cugina, poi da altri parenti e da qualche amico. Portano via quel che c'è in casa stipandolo in buste di plastica. Buste piene di giocattoli, di piatti e posate, di medicine, di pacchi di pasta e zucchero e caffè. Sistemano tutto di fronte, dai nonni, che sono fermi sul cancello, urlano insulti a tutti e col passare dei minuti la loro voce diventa un lamento indistinto. Una ragazza esce tenendo in braccio un televisore. Luigi smonta le porte, poi l'antenna, uno specchio, il lavandino, un lampadario, i faretti esterni. Lo raggiungono un paio di amici e tirano fuori il frigorifero

fero giallo, sfilano le ante delle finestre, smontano la tettoia di legno del patio. Su un furgoncino caricano la spalliera del letto, un paio di mobili alti, il materasso della bimba, con la federa colorata di fiori gialli e pupazzi. In poche ore la casa diventa uno scheletro, restano solo i muri e su quelli si abbatte la ruspa. «Tutti via», urlano le donne della famiglia. Via i curiosi, i fotografi, via anche gli amici. «Grazie a chi ci ha dato solidarietà ma adesso lasciateci soli». Luigi fa una specie di conteggio: «Non avevo un lavoro, ora non ho più una casa e non vedo mia figlia da una settimana perché l'ho mandata da parenti lontano da qui. Che mi resta?». Gli restano quarantamila euro da pagare per le spese di abbattimento. Se avesse presentato una domanda per provvedere in proprio li avrebbe risparmiati, ma l'avvocato non l'ha avvertito e tra un po' gli arriverà il conto di questa giornata. Chissà dove glielo spediranno.

Fulvio Bufi

La Regione blocca gli inceneritori

Maggioranza divisa: votano Lega, Pd e parte del Pdl. Gli industriali: «Vince il partito del non fare»

VENEZIA — Una coltellata fra le scapole a Giancarlo Galan, nei giorni del suo autunno da governatore del Veneto. Gliel'ha assestata ieri pomeriggio il consiglio regionale, approvando con una maggioranza del tutto anomala - centrosinistra più Lega Nord più qualche pezzo assortito di Pdl - un emendamento alla Finanziaria piccolo piccolo, ma dalle conseguenze potenzialmente incalcolabili. Ha deciso, il consiglio, che d'ora in avanti nessun impianto di smaltimento per rifiuti speciali o pericolosi potrà essere approvato, nè saranno concesse autorizzazioni all'esercizio di nuovi impianti, senza che prima entri in vigore uno specifico Piano regionale. All'atto pratico, significa il blocco di qualsiasi nuovo inceneritore o termovalorizzatore, aggirabile soltanto da una deliberazione favorevole del consiglio provinciale interessato. Per la cronaca, hanno votato a favore in 28, contrari 9, astenuti 4. E più di qualche consigliere è stato visto sgattaiolare fuori dall'aula, richiamato da una provvidenziale telefonata, per togliersi dall'imbarazzo

al momento di premere il pulsante. La norma, com'è ovvio, ha valore generale e riguarda tutto il territorio veneto, però trova innegabilmente origine da alcuni casi specifici molto dibattuti negli ultimi anni. In particolare: i due inceneritori per il trattamento dei rifiuti industriali progettati nel Trevigiano, a Silea e Mogliano, sotto l'egida della locale associazione degli industriali, e un impianto di smaltimento in discarica ubicato a Pincara, nel Polesine. Tutto bloccato, come chiedevano a gran voce ieri mattina, fuori da palazzo Ferro Fini, i rappresentanti dei comitati e delle dieci amministrazioni comunali della provincia di Treviso che si erano mobilitati contro i contestatissimi inceneritori proposti da Unindustria. Trionfante la Lega, che nella «sua» Marca trevigiana non voleva («Abbiamo tenuto fede all'impegno preso con i cittadini di fermare definitivamente l'iter autorizzativo dei due termovalorizzatori e ne siamo felici», tira le somme Federico Caner), contento come una Pasqua il presidente della Provincia di Treviso Leonardo Muraro

(leghista pure lui), visibilmente soddisfatti i consiglieri trevigiani di opposizione Diego Bottacin (Pd), Marco Zabotti (Rete civica) e Mariangelo Foggiano (Pne): siamo o non siamo a due mesi dalle elezioni regionali? Ciò nonostante - nonostante l'impopolarità dell'argomento, soprattutto sotto campagna elettorale - qualche voce dissonante dal coro dei favorevoli si è alzata. E anche bella forte. Nereo Laroni, libero pensatore in casa Pdl, ha definito «ignobile» l'emendamento, «le cui conseguenze - ha aggiunto - saranno devastanti, soprattutto per l'economia regionale». Durissimo nei contenuti anche l'intervento contrario di Giancarlo Conta, assessore all'Ambiente, pur nell'imbarazzo per una posizione assai ondivaga dei suoi colleghi di giunta e di partito (gli assessori Isi Coppola e Renzo Marangon, entrambi polesani, hanno sottoscritto l'emendamento): «Non si tratta soltanto degli inceneritori di Treviso o della discarica di Pincara, qui stiamo bloccando - ha accusato

per quanto tempo. Se poi questo Piano regionale dei rifiuti speciali verrà approvato, che so, nel 2020, fermiamo tutto per i prossimi dieci anni? È folle e anche incostituzionale. E ricordatevi - ha aggiunto l'assessore, rivolto all'aula - che anche i rifiuti urbani, le immondizie, una volta trattati diventano speciali: state bloccando anche i futuri impianti di recupero». Si intuisce uno sdegno a stento represso nel comunicato diramato in serata da Unindustria Treviso: «Rileviamo con rammarico che oggi si decide di sospendere la procedura di approvazione di un'importante infrastruttura per il territorio - pungono gli industriali -, subordinandola all'approvazione di un Piano che il consiglio regionale ha avuto almeno 15 anni di tempo per approvare. Così come in altri territori del Paese, anche nel Veneto purtroppo constatiamo l'esistenza di un partito trasversale del non fare». Magari ci toccherà una centrale nucleare, ma non gli inceneritori.

Alessandro Zuin

ITALIA ILLEGALE - Sentenze e polemiche

Crollo di San Giuliano condanne confermate

La Cassazione: ma alcune pene sono da rivedere Sotto le macerie della scuola morirono 27 bambini

Mi creda: mille volte mi sono chiesto davanti alla tomba di mia figlia se avrei potuto evitare la tragedia, e in tutta coscienza mi sono dato la risposta: sono innocente, non ho provocato la morte di quei bambini, tantomeno quella della mia Antonella». Antonio Borrelli è un uomo stanco e tormentato. Il 31 ottobre del 2002 era sindaco di San Giuliano di Puglia, un paesino del Molise che quel giorno fu sconvolto da una scossa di terremoto. Venne giù la scuola elementare, sotto le macerie morirono un'insegnante e 27 bambini fra cui Antonella, sua figlia. Ieri, la Corte di Cassazione ha emesso la sentenza definitiva contro i cinque imputati del crollo: confermate tutte le condanne emesse in appello. I giudici, però, hanno stabilito che per 4 di loro il tribunale debba ridurre la pena per un difetto nella motivazione della sentenza di secondo grado: si tratta del progettista Giuseppe La Serra e del tecnico comunale Mario Marinaro (condannati in secondo grado a sei anni e dieci mesi, e per i costruttori Giovanni Martino e Carmine Abiuso (cinque anni). Ma per lui, Borrelli, l'uomo che paradossalmente in questa storia indossa i panni sia del colpevole che della vittima, è finita qui: la Cassazione ha confermato la pena e due anni e undici mesi che l'ex sindaco non sconterà perché rientrano tutti nell'indulto varato a suo tempo dal Governo Prodi. Contro di lui, due giorni fa, si era scagliato il Procuratore Generale Francesco Iacoviello: «Se il sindaco, in mancanza di qualsiasi certificato di collaudo, non avesse dato il permesso all'apertura della scuola su cui fu costruita la sopraelevazione, quei bambini sarebbero ancora vivi». La battaglia nelle aule giudiziarie fra accusa e difesa si è giocata proprio su quel

piano aggiunto all'edificio inaugurato pochi giorni prima della sciagura. La prima ha sempre sostenuto che il terremoto c'entrava poco o niente con il crollo, causato invece dal peso di tutto quel cemento armato. Per la difesa, invece, gli amministratori, i tecnici e i costruttori non avevano alcuna colpa: la tragedia era stata provocata solo dal terremoto. Ha perso l'ex sindaco che, se per la legge è definitivamente colpevole solo da ieri, per i familiari delle piccole vittime lo è da molti anni. Proprio come è successo in questi giorni a Favara, in Sicilia, dove il crollo di una palazzina è costato la vita a due bambini e la gente punta l'indice contro il primo cittadino. «Io non so se lui sia o meno responsabile - dice Borrelli -. So solo che è fin troppo facile prendersela con chi rappresenta le istituzioni locali ogni volta che succede una disgrazia». Il 31 ottobre del

2002 Borrelli si precipitò fra le macerie a scavare con le mani in cerca della figlia. Proprio come gli altri genitori, che però lo isolarono riversandogli addosso la colpa della sciagura. Borrelli ha resistito poco in paese, si è trasferito in un borgo vicino «inseguito dalle accuse di gente cattiva, per la quale incarno il diavolo solo perché ero sindaco al momento della tragedia». Eppure i giudici lo ritengono colpevole di omissioni gravissime: aprì la scuola ai bambini dopo l'innalzamento di un piano senza che fosse fatto neanche il collaudo. «Ma nessuno, né la Provincia né la Regione avevano sollevato problemi sulla sicurezza - dice Borrelli -. Perché avrei dovuto farlo io? San Giuliano, a quell'epoca, non era neanche dichiarato territorio ad alto rischio sismico...».

Fulvio Milone

LA STAMPA — pag.7**INCHIESTA** - Viaggio tra i privilegi dei potenti

Sicilia, il lusso degli sprechi

Ecco dove finiscono i soldi che mancano per scuole e abitazioni

Alla faccia della superstizione, i novanta consiglieri regionali della Sicilia - che per legge hanno il diritto di farsi chiamare deputati - hanno pensato anche al benefit per il passaggio a miglior vita: un contributo di cinquemila euro per le spese funerarie. D'altronde, se hanno trascorso l'esistenza di agi nelle auguste sale del Palazzo dei Normanni di Palermo - un tempo reggia di Federico II - dovrebbero forse privarsi di incensi, velluti rossi e corone di fiori al momento della dipartita? Ma anche la vita è bella per il deputato siciliano, l'unico consigliere regionale che abbia compensi equiparati ai senatori, 19.685 euro lordi al mese. Più tutti gli extra, dall'autista ai cellulari di servizio, dai portaborse ai viaggi all'estero (pardon, missioni istituzionali). Sarà forse per questo - per l'abbondanza in cui vivono gli inquilini dei palazzi del potere - che altrettanta munificenza, liberalità, larghezza viene adoperata per legioni di precari, eserciti di formatori professionali, barellieri delle ambulanze. Il viaggio tra le spese delle amministrazioni siciliane non manca certo di riservare sorprese. Tanto che la gara bandita per acquistare trenta computer portatili per i con-

siglieri comunali della disastrosa Favara - dove due bambine sono appena morte nel crollo della loro catapecchia - appare una tessera infinitesimale di un mosaico gigantesco. Una goccia nel mare. L'antipasto di un pranzo luculliano. Proprio come i pasti che i deputati dell'Assemblea regionale possono gustare nelle due buvette di palazzo, una aperta pochi mesi fa con la possibilità di optare per menù etnici, dal sushi al pollo al curry. Per un primo gli onorevoli pagano 2 euro e 25, per un secondo 3 euro e 38, per un contorno 1 euro e 13, per il pane e il caffè 75 centesimi. Perché conti così stracciati? Perché il resto è a carico del Parlamento più antico d'Europa. C'è da stupirsi allora se l'apertura di questo punto di ristoro abbia innescato una piccola lotta di classe? I 220 tra commessi, segretari, stenografi non hanno sopportato che l'ingresso sia stato riservato solo a deputati e portaborse. Per loro solo la storica buvette, altrettanto economica ma meno suggestiva. Così, non c'è da meravigliarsi nemmeno se l'Assemblea - assediata ogni giorno da legioni di disoccupati, cassintegrati, precari, indigenti - abbia speso 216 mila euro per il nuovo logo commissionato dall'al-

lora presidente forzista Gianfranco Micciché nel sessantesimo anniversario dell'autonomia regionale. E se le celebrazioni, per una ricorrenza che cadeva nel 2007, durino ancora oggi. Mentre è eterna la questione della formazione professionale, sulla quale proprio ieri è stato presentato un progetto di tagli alla spesa da 20 milioni: la Regione spende ogni anno 240 milioni di euro per foraggiare una galassia di migliaia di insegnanti. Pazienza se ogni corso costa alle tasche dei cittadini 108 mila euro, pazienza se viene seguito in media da undici allievi, se soltanto uno studente e mezzo, alla fine, trova lavoro. I calcoli li ha fatti il procuratore generale d'appello della Corte dei conti, Giovanni Coppola: «L'effettivo avviamento al lavoro di un giovane siciliano pesa sui contribuenti 72 mila euro, non so davvero se ne valga la pena». Meglio è andata a un drappello di venti giornalisti che invece il lavoro l'hanno avuto dalla Regione, e per chiamata diretta, assunti a tempo indeterminato nell'ufficio stampa con la massima qualifica di capo redattore. Con quelli che c'erano già fanno ventitré, a fronte dei cinque di Palazzo Chigi. Forse per questo, il pm della Corte dei conti ha

appena chiesto un risarcimento di sette milioni e 300 mila euro all'ex governatore Totò Cuffaro che li assunse e al successore Raffaele Lombardo che li tiene in servizio. Bazzecole rispetto al buco della Sise, la società che si occupa dei soccorsi con il 118, la cui passata gestione è stata inghiottita in una voragine da 60 milioni di euro, 40 dei quali solo per straordinari. A dispetto del fatto che per ogni ambulanza ci sono dodici soccorritori-barellieri, in totale 3.200 dipendenti, il doppio della Regione Piemonte. I costi? Nel 2008 quasi 90 milioni di euro. Troppi primati per non innescare una gara di emulazione. Così Palermo, completata la stabilizzazione degli ultimi tremila precari (che costano 55 milioni di euro l'anno e che in passato sono stati impiegati con le più diverse mansioni, da «guardiani della aiuole» a «custodi della fontana municipale»), diventerà il Comune con più personale d'Italia: 9.594 occupati, uno ogni 69 abitanti. Più di Milano e Roma. E i giardinieri? Sono mille, il quadruplo che a Torino. Ma al verde sono anzitutto le casse.

Laura Anello

SOVERIA MANNELLI

Il sindaco Mario Caligiuri nel Consiglio dell'Anci

«**L'**innovazione tecnologica, se adeguatamente impostata, riesce a promuovere la democrazia e a migliorare i servizi pubblici, realizzando significative economie che possono essere sempre maggiori. Basti pensare che nel 2008 il solo uso della posta elettronica ha consentito risparmi per circa 480 milioni di euro. Il ritardo tecnologico rappresenta quell'emergenza che non si vede e che comporta costi per circa 20

miliardi di euro: praticamente una finanziaria». In questo modo si è espresso Mario Caligiuri, sindaco di Soveria Mannelli il quale ha spiegato così la propria nomina a presidente della Commissione dell'Innovazione tecnologica dell'Anci, avvenuta ieri a Roma nel corso del Consiglio nazionale dell'Associazione dei Comuni Italiani (Araci). Un'investitura la sua, molto importante, se si considera che il neo presidente è professore di pedagogia e co-

municazione all'Università della Calabria e a "La Sapienza" di Roma. Va anche ricordato che Caligiuri è il primo cittadino del comune più informatizzato d'Italia, sulla base di quanto sostenuto dal Censis, dove tra l'altro è attiva una rete wi-fi, che consente il collegamento gratuito a internet e la possibilità di effettuare telefonate in modalità Voip. Nel momento dell'elezione, il sindaco ha poi ringraziato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino Chiamparino

per la nomina ed ha espresso l'intenzione di promuovere al più presto, d'intesa con tutti gli organismi dell'Anci preposti, una serie di iniziative volte a colmare i divari digitali tra Nord e Sud, ad incentivare l'uso delle tecnologie nei piccoli comuni e a sviluppare le nuove tecnologie per innovare la pubblica amministrazione in attuazione della riforma redatta dal ministro Renato Brunetta.

Rosa Maria Audino

L'EMERGENZA

Rifiuti, fondi Ue ancora bloccati Missione Ue ad Acerra

BRUXELLES - La questione rifiuti arriva in Europa. Anzi, ci torna. Ad offrire la sponda per la discussione è la critica situazione dell'inceneritore di Acerra, inserita all'ordine del giorno della commissione Petizione presieduta dalla parlamentare Pdl Erminia Mazzoni. Assente l'assessore regionale all'Ambiente Walter Ganapini, «bloccato a Napoli da impegni politici», dicono i suoi dirigenti. La discussione va avanti per quasi due ore e i risultati non mancano: dopo la procedura di infrazione avviata contro l'Italia per il caso Campania, una delegazione arriverà presto ad Acerra e «dintorni» per valutare gli interventi adottati per il superamento della crisi e il miglioramento delle condizioni alla luce delle direttive europee. Direttive che, secondo la Corte di Giustizia, sono state ampiamente disattese tanto che sono stati bloccati anche i fondi euro-

pei 2000/2007 e 2007/2013. Finanziamenti che, secondo il dirigente della Regione Raimondo Santacroce, ammonterebbero a circa 480 milioni di euro. Parlano invece di 800 milioni di euro gli europarlamentari non soltanto campani, come la presidente Mazzoni e l'onorevole Enzo Rivellini, ma anche la funzionaria della Protezione civile europea Pia Boccelli. «La Commissione europea - spiega La Mazzoni - ha autorizzato questa trasferta perché intende dare fiducia alla Campania e sbloccare i fondi. L'Unione europea chiede di verificare la definizione di un solido programma di settore, l'esistenza delle condizioni di superamento della crisi, l'esistenza di una rete di infrastrutture solide che possano garantire un corretto smaltimento dei rifiuti in Campania». «Oltre che la politica bisogna punire anche la dirigenza della Regione - aggiunge invece Ri-

vellini - per la situazione che si è venuta a creare e che ha causato il blocco dei finanziamenti. È come se avessero tolto le medicine ad un malato: senza soldi non si possono creare valide reti infrastrutturali che ci aiutino a superare, una volta e per sempre, il problema». «Ci stiamo preparando all'appuntamento - precisa Raimondo Santacroce, dirigente regionale - e, se i fondi non saranno sbloccati, accederemo ai finanziamenti governativi Fas. Stiamo preparando gli atti». Ma è una corsa contro il tempo. Il nuovo piano deve passare in giunta e poi in Consiglio e presto ci saranno le elezioni. Fin qui il dato politico. La relazione dell'avvocato Ettore Figliolia, coordinatore della struttura di coordinamento campano della Protezione civile, che parla di «impiantistica ben strutturata» e di «pieno rispetto delle leggi», non convince. Tommaso Esposito del co-

mitato cittadino anti-inceneritore. «Lo scorso anno - dice - abbiamo superato il livello di Pm10 ben 178 volte, sei dall'inizio di quest'anno». «È una bugia - replica Figliolia - mostrando i dati: il limite massimo delle polveri totali è di 10, l'impianto di Acerra non supera mai il livello 3. E sono rilievi fatti dall'Arpac, visibili su internet, non nostri». Mentre parla agita un blocco di fogli con sopra indicati i numeri delle rilevazioni. Quindi aggiunge: «Il problema è che le centraline ambientali hanno eseguito rilievi in un momento in cui l'impianto era disattivo. I dati di inquinamento sono quelli generale della zona, non dell'inceneritore. Guido Bertolaso ha anche presentato una denuncia».

Petronilla Carillo

IL CASO

Lite sui fondi Fas in Campania fermi quattro miliardi

Manca l'ok del Cipe ai piani di sviluppo prosegue il braccio di ferro Stato-Regioni

È scontro aperto tra governo e autonomie locali sulle politiche per il Mezzogiorno. Prima il braccio di ferro con l'Associazione dei Comuni sull'entità delle agevolazioni fiscali a chi investe nelle zone franche urbane, molte delle quali localizzate al Sud tra cui tre in Campania. Poi la vera e propria guerra di posizione con le Regioni sul rapido sblocco delle risorse del Fondo aree sotto utilizzate che ha fatto saltare la Conferenza unificata. Come mai si è giunti a questo punto? Il vero nodo del contendere riguarda la mancata approvazione da parte del Cipe dei Piani attuativi delle Regioni del Sud. «L'impegno del governo - ribadisce il presidente del comitato dei governatori, Vasco Errani - risale a ottobre ma ancora oggi non è stato rispettato». Il comitato si sarebbe dovuto riunire a fine dicembre, poi è stato rinviato a gennaio, ma nel Cipe di qualche giorno fa il tema è stato nuovamente accantonato. Il braccio destro di Silvio Berlusconi, Gianni Letta, e il ministro Raffaele Fitto gettano acqua sul fuoco e assicurano che presto il Comitato interministeriale li esaminerà e darà il via libera. Sempre che, naturalmen-

te, il superministro dell'Economia, Giulio Tremonti, dia il suo benestare. Ma senza una data certa e a breve scadenza di convocazione le regioni restano sull'Aventino e non parteciperanno più a incontri col governo. Inevitabilmente il clima pre-elettorale per il rinnovo dei governatori non aiuta la soluzione della vicenda che già è stata al centro di duri scontri per il consistente taglio dei fondi Fas tra il 2008 e il 2009, la cui dotazione è diminuita da 63 miliardi e 273 milioni a 52 miliardi e 486 milioni, di cui 25 miliardi e mezzo indirizzati ai programmi dello Stato e altri 27 a quelli delle Regioni. Mentre non hanno subito decurtazioni i quasi sessanta miliardi di risorse europee del Quadro Comunitario di Sostegno 2007-2013, che, però, per essere attivati, hanno bisogno di un analogo cofinanziamento nazionale. Il Par siciliano è l'unico già operativo dal 31 luglio dell'anno scorso e sblocca poco più di 4 miliardi. Ma in totale i soldi da rendere effettivamente spendibili per le aree meridionali sono 17 miliardi e 148 milioni: sono in standby da sei mesi quello della Campania, la cui dote finanziaria è di 3 miliardi e

896 milioni, di cui 2 miliardi e 151 destinati alle infrastrutture. E poi da 9 mesi quello pugliese per altri 3 miliardi e 105 milioni, da otto mesi quello della Regione Sardegna che attiva due miliardi e 162 milioni, da quattro mesi quello calabrese, per il quale sono stanziati un miliardo e 773 milioni. E, infine quelli, pur significativi, delle Regioni minori: 452 milioni per il Molise che aspetta da 10 mesi, 854 per la Basilicata in attesa da quattro mesi. Nel corso di un'audizione alla commissione Bilancio della Camera il capo dipartimento per lo sviluppo e la coesione del ministero che fa capo a Claudio Scajola, Aldo Mancurti, ha ammesso, senza reticenze, che «tutte le Regioni dell'Obiettivo-convergenza, ad eccezione della Sicilia, debbono ancora concludere l'iter di approvazione dei Par». Mancurti ha provato a motivare il perché dei continui rinvii, sottolineando che «la complessiva rivisitazione del Quadro strategico nazionale 2007-2013 ha avuto come effetto anche un rallentamento nella definizione dei Par» per i quali, peraltro, il Cipe, ha già ridotto del 5,5% le assegnazioni delle somme. Attualmente,

dei 21 ventuno considerando anche quelli, di minore rilevanza economica delle Regioni del Centro Nord, per dieci c'è stata la presa d'atto da parte del Comitato Interministeriale, altri 8, dopo l'istruttoria del ministero, sono stati inviati agli uffici del Cipe, tre, infine, sono ancora in fase istruttoria al dicastero di Scajola. Tra i temi che dovevano essere affrontati nella Conferenza Stato-regioni e in quella unificata, entrambe saltate, c'era anche il federalismo demaniale, il parere sulla riforma dell'Università e sul riparto dei fondi della Sanità per il 2010, nonché l'istituzione del comitato permanente ministero-regioni sul turismo. Complessivamente, tra Regioni del Sud e del Nord, i Piani attuativi impegnano 23 miliardi, ai quali vanno poi sommati altri 4 miliardi di fondi per due Programmi interregionali, che riguardano le energie rinnovabili e gli attrattori regionali e la Campania che ai fondi europei affida quasi per intero le strategie di sviluppo rischia di essere la regione più danneggiata dallo scontro in atto.

Emanuele Imperiali

POLITICA

Il Sud alla riscossa e lo strapotere del Nord

Uno stato federale attuato in un momento in cui il dominio del Nord in ogni campo è dilagante può arrecare altri danni alla già fragile economia meridionale

Le prossime elezioni regionali di fine marzo saranno decisive per il futuro del Sud del Paese, perché un modello di stato federale attuato in un momento in cui lo strapotere del Nord in ogni campo è dilagante non potrebbe che arrecare ulteriori danni alla già fragile economia meridionale ed alla sua gente. La Lega Nord preme sull'acceleratore della riforma federale dello Stato perché vuole mettere all'incasso il suo appoggio decisivo alla vittoria elettorale della coalizione che fa capo a Berlusconi e tenta il sorpasso in alcune Regioni del Nord dove è riuscita ad imporre i suoi candidati alla presidenza regionale. Silvio Berlusconi che con Umberto Bossi ha

stretto un forte patto politico non può, però, ignorare che il principale serbatoio elettorale del suo partito si trova al Sud, dove sta crescendo l'insofferenza verso una politica complessiva, fino ad ora, poco attenta alle esigenze dello sviluppo economico del Sud, che ha visto aumentare il suo divario rispetto al Nord. In Campania, Puglia e Calabria che sono a guida di giunte regionali di centro sinistra si potrebbe, tuttavia, registrare un cambiamento a favore del Centro Destra, ma senza l'appoggio decisivo dell'Udc ciò appare assai problematico. In Calabria questo accordo è stato già trovato e le probabilità di vittoria della coalizione Popolo della Libertà Udc sono

molto alte. In Campania ed in Puglia la situazione di un'alleanza tra Popolo della Libertà ed Udc appare ancora molto fluida, nonostante i lunghi anni di battaglie comuni all'opposizione, mentre il Centro Sinistra, con l'accordo con l'IDV, sta tentando di riorganizzando le sue truppe per difendere le attuali posizioni di potere politico regionale. Una forte alleanza al Sud tra Popolo della Libertà e l'Udc nelle principali Regioni del Sud costituirebbe un forte contrappeso allo strapotere del Nord e garantirebbe la nascita di un Federalismo più equo ed equilibrato, da cui potrebbe ripartire una nuova stagione di sviluppo del Sud. La posta in gioco è enorme e Silvio Berlusconi

mostra forti segni di insofferenza verso soluzioni localistiche che mirano più all'autosufficienza ed alla conservazione dello "status quo" dell'attuale classe dirigente partitica regionale che ad un allargamento delle alleanze per mettere in moto una nuova politica di rinnovamento a favore del Sud. Con le prossime elezioni regionali si chiudono i primi due anni del Governo Berlusconi ed un forte successo elettorale nelle Regioni del Sud potrebbe spianare la strada delle riforme istituzionali, garantendo, però, un giusto riequilibrio dei poteri fra Nord e Sud.

Carlo Zappatori

EDILIZIA

Regione, due mesi di tempo per i piani urbanistici: sul piatto 1 mln

Dalla Regione Campania finanziamenti ai Comuni per la realizzazione dei Piani urbanistici comunali (Puc). Il bando, con scadenza il 19 marzo 2010, prevede l'assegnazione di un milione di euro, somma complessiva con cui l'ente di Palazzo Santa Lucia prevede di finanziare circa 100 Comuni. A poter partecipare al bando, soltanto i Comuni con una popolazione non supe-

riore ai 10mila abitanti, tipologia di ente locale che, secondo i dati forniti, costituisce il 75 per cento del territorio campano. "Con questi finanziamenti spiega l'assessore regionale all'Urbanistica, Gabriella Cundari - vogliamo assicurarci, dopo aver già fatto il piano territoriale e la pianificazione generale, che i singoli Comuni si dotino del proprio Piano urbanistico con particolare attenzione ai comuni

più piccoli". Nel bando - è inserita una norma per cui si offre una premialità ai gruppi costituiti per almeno il 50 per cento da professionisti under 35. Una norma con cui la Regione intende creare opportunità occupazionali che, secondo le stime, potrebbe dare lavoro a circa 200 giovani ingegneri. Finanziamenti che seguono quelli erogati dal 2005 al 2007 per un totale di 2 milioni di euro. Intento della

Regione Campania e' anche riuscire a far sì che i Comuni collaborino tra loro, consorziandosi. In Campania molti Comuni non solo non sono dotati di un piano urbanistico, ma nemmeno del Piano di fabbricazione, norma risalente al 1942. Due anni il tempo concesso agli enti locali per redigere e approvare il piano urbanistico

PIANI PROGETTI & ABUSI

Leggi disattese perché si producono norme in eccesso

La copiosa produzione legislativa nelle materie edilizia ed urbanistica sia a livello statale che da parte delle Regioni continua a produrre norme che, puntualmente, almeno in Campania, sono regolarmente in buona parte disattese. Veniamo a una recente vicenda che dimostra quanto reale sia questo fenomeno. Il primo gennaio 2010, dopo un rinvio di un anno, è entrato in vigore l'obbligo, da parte dei comuni, in caso di nuova costruzione, di procedere al rilascio del permesso di costruire solo a condizione che siano installati impianti per la produ-

zione di energia elettrica da fonti rinnovabili in modo da garantire una produzione energetica, in forma alternativa alla tradizionale, di almeno 1 kW per ciascuna unità abitativa e di almeno 5 kW per i fabbricati industriali di superficie non inferiore a 100 metri quadrati. L'entrata in vigore della disposizione, introdotta in un primo momento con decorrenza dal primo gennaio 2009, era stata differita di un anno attraverso il D.L. n. 207 del 30 dicembre 2008 (milleproroghe), articolo 29, comma 1-octies. In Campania, ma anche in altre regioni d'Italia, questa disposi-

zione si confronta con l'entrata in vigore della L. R. numero 19 del 2009 (cosiddetta Legge-casa) con la quale si cerca di rilanciare il settore edile, semplificare le procedure amministrative, aumentare la disponibilità del patrimonio abitativo. Certamente il fine del provvedimento statale è lodevole, essendo finalizzato a ridurre il consumo di fonti energetiche tradizionali, ma, forse, sarebbe il caso di sorvegliare che esso venga applicato, per evitare che, ancora una volta, ci si trovi in presenza di una norma che presenta buoni principi ma che, come spesso accade,

per la complessità e l'onerosità della sua applicazione, viene sistematicamente ignorata dai nostri comuni. Purtroppo, specialmente nel settore edilizio, è crescente la tendenza ad introdurre nuovi e sempre più lunghi provvedimenti normativi, con la conseguente mancata applicazione di numerose disposizioni. Resta, dunque, la necessità di un'inversione di tendenza, in conformità ad un antico principio della scienza della legislazione, secondo cui è opportuno che le leggi siano poche, semplici e chiare.

ALBERTO COPPOLA

APPALTI PUBBLICI

Gare, condanne ed esclusioni

Analisi di una recente pronuncia del Tribunale amministrativo del Lazio - Per i magistrati amministrativi l'esclusione non può essere decisa relativamente a condanne già estinte

Il Tar Lazio si è pronunciato in merito alla illiceità della revoca dell'aggiudicazione di un appalto ad un concorrente in conseguenza di sentenze penali dichiarate estinte a carico del proprio rappresentante legale. Come è noto, infatti, ciascun concorrente ad una gara per l'affidamento di appalti pubblici è tenuto a dichiarare, tra gli altri, il possesso dei requisiti generali di moralità professionale. Nel caso all'esame del Tar Lazio, la stazione appaltante, avendo avuto conoscenza dell'esistenza di sentenze a carico dell'aggiudicatario dell'appalto aveva ritenuto che ricorressero i presupposti per la revoca dell'aggiudicazione. Nel provvedimento di revoca, l'amministrazione aveva notato come nella propria decisione aveva anche tenuto conto della natura dei reati (particolarmente odiosi per un contraente con la Pubblica Amministrazione), ancorché estinti al momento della partecipazione alla

procedura di affidamento in essere. L'impresa che aveva subito la revoca impugna il proprio ricorso al giudice amministrativo sulla illegittimità del provvedimento per "violazione e falsa applicazione dell'art. 38 del Codice Appalti, nonché sull'eccesso di potere per travisamento, motivazione carente, erronea, irragionevole e contraddittoria". Secondo la difesa dell'impresa, in pratica, il provvedimento di revoca sarebbe non soltanto contrario alle disposizioni di legge, ma sarebbe perfino irragionevole, atteso che il bando si limitava a richiamare la disposizione dell'art. 38 lett. c) del d.lgs. n. 163/06 senza alcuna specifica ulteriore richiesta in tema di sentenze estinte o con il beneficio della cd. "non menzione". Nel caso esaminato dai giudici amministrativi romani, essendo ormai estinta ogni sanzione penale per effetto di specifica pronuncia del giudice

dell'esecuzione penale intervenuta prima della pubblicazione del bando di gara e di presentazione dell'offerta, sarebbe venuta meno ab origine la causa di esclusione dalla gara. Per i giudici il legislatore, infatti, nel delineare l'ambito di rilevanza delle condanne ai fini dell'accertamento della moralità professionale dei concorrenti, ha espressamente escluso che il giudizio di immoralità potesse derivare da condanne risalenti nel tempo, ancorché per reati particolarmente odiosi, trattandosi di contraenti dell'Amministrazione (turbativa degli incanti, corruzione, frode), quando i reati fossero estinti, ed i soggetti a suo tempo condannati fossero stati riabilitati con formale provvedimento del giudice competente. La decisione della controversia dipende, dunque, dall'interpretazione che deve essere assegnata alla disposizione dell'articolo 38, lettera c) del Codice Appalti, meramente richia-

mato dal bando di gara. I giudici del Tar Lazio hanno rilevato che la disposizione dell'art. 38, lettera c) costituisce una clausola di salvaguardia, tendente ad evitare che, altrimenti, ogni condanna abbia un effetto irreversibile, tale da non consentire a soggetti condannati, benché ormai esenti da emenda, di poter perennemente stipulare contratti con la pubblica amministrazione. In assenza di una qualunque altra clausola del bando diretta a prevedere la dichiarazione anche per detti reati, non dispone di alcun margine di discrezionalità sulla ricorrenza dei requisiti di moralità e l'omessa dichiarazione su dette condanne estinte non assume alcun rilievo e non può costituire motivo per disporre la revoca dell'aggiudicazione.

Stefano Feltrin

FINANZA LOCALE

Federalismo fiscale, scelta obbligata

Due le priorità: responsabilizzare gli amministratori e garantire la trasparenza

Il tema del federalismo fiscale rappresenta, per diversi aspetti, una pagina "bianca" della nostra storia repubblicana che attende ancora di essere scritta in modo da attuarne compiutamente presupposti e potenzialità. Da tempo la Corte Costituzionale ha sottolineato, in numerose occasioni, l'urgenza di concretizzare l'attuazione legislativa dell'articolo 119 della Costituzione. La sentenza n.370 del 23 dicembre 2003 già affermava: "appare evidente che l'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione sia urgente al fine di concretizzare davvero quanto previsto nel nuovo Titolo V della Costituzione, poiché altrimenti si verrebbe a contraddire il diverso riparto di competenze configurato dalle nuove disposizioni". Tuttavia, nonostante queste autorevoli indicazioni, nel dibattito politico fino a non

molto tempo addietro e in alcuni casi ancora oggi, il tema del federalismo fiscale è stato trattato in modo strumentale, prospettando l'esplosione della spesa pubblica, l'aumento della pressione fiscale, la frattura del Paese. L'opinione pubblica veniva condotta in una sorta di Torre di Babele delle più svariate - e spesso incompetenti - opinioni senza mai dare atto del reale problema del nostro Paese, dove il federalismo è una grande incompiuta, innanzitutto proprio per mancanza del federalismo fiscale. E' di tutta evidenza, infatti, che è proprio la mancanza di federalismo fiscale a deprimere la competitività del sistema - sottraendo risorse agli impieghi produttivi e sociali - a rischiare di spaccare il Paese, a determinare, per mancanza di una adeguata responsabilizzazione e accountability, l'aumento in-

controllato della spesa pubblica. Senza federalismo fiscale, infatti, lo stato non si ridimensiona, nonostante abbia ceduto forti competenze legislative e amministrative, e le regioni e gli enti locali non si responsabilizzano nell'esercizio delle nuove competenze ricevute con la Legge Bassanini prima e con la riforma costituzionale del 2001, poi. Infatti, perpetrare un modello di sostanziale finanza derivata crea problematiche confusioni, dissocia la responsabilità impositiva da quella di spesa, genera una situazione istituzionale che rende ingovernabili i conti pubblici. In altre parole, favorisce la duplicazione di strutture, l'inefficienza e la de-responsabilizzazione. Un sistema di finanza derivata, con ripiani a piè di lista alle amministrazioni inefficienti o con criteri basati sulla spesa storica, finisce per

premiare chi più ha creato disavanzi. Un sistema di finanza derivata finisce, cioè, per consacrare il principio per cui chi ha più speso in passato può continuare a farlo, mentre chi ha speso meno - perché è stato più efficiente - deve continuare a spendere di meno. Senza rovesciare questa dinamica e senza reali incentivi all'efficienza non si potranno creare sufficienti motivazioni per una razionalizzazione della spesa pubblica. In definitiva, senza la riforma del federalismo fiscale, nel sistema istituzionale risultante dalla citata riforma costituzionale del 2001, non si riescono ad attivare in modo adeguato i necessari meccanismi di responsabilizzazione verso gli elettori locali e non si potrà quindi favorire la trasparenza delle decisioni di spesa.

Francesco Ingarra